VITA
DEI SANTI MARTIRI
COSMO, E DAMIANO
NOSTRI SIGNORI, E PADRONI

FATTA SCRIVERE DALLA REV. MADRE

SUOR LUIGIA GIOCONDA COLLEONI

Monaca Professa in questo Nostro Monastero
di San Cosmato,
e Corista dell'Anno Mille Settecento Sei

ORA DATA IN LUCE COLLE STAMPE,

ED ILLUSTRATA CON ANNOTAZIONI.

IN ROMA,
MDCCCVII.

NELLA STAMPERIA GIUNCHI, PRESSO CARLO MORDACCHINI

Con il permesso.

EPISTOLA DEDICATORIA

All' Illmo, e Rmo Sig. Sig. Pne Colmo

MONSIGNOR

LUDOVICO LUDOVICI

GIA' VESCOVO DI COTRONE,

Ora di Policastro, Barone di Torre Orsaja, di Castro Roggeri, e di Selucio, utile Signore ec. ec.

AL contento, che provo sommo in vedere una volta pubblicata colle Stampe la Vita dei due Illustri Santi Fratelli Martiri, Cosmo, e Damiano, la quale stesa già da un certo Giustino Diacono, manoscritta, e copiata dall' originale, si trova quì da molti Anni in questo Monastero, dai due Santi stessi, che ne sono Titolari, e Padroni, detto volgarmente S. Cosimato, si

unisce il bel piacere di offerire, e dedicare a V. Signoria Illma, e Rma questa prima edizione della medesima, per esprimere in qualche modo la tenue debol mia divozione verso i medesimi Eroi, ed insieme contestare, come posso, alla di Lei Sacra Persona quell'alta stima, che chiudo in me di quel suo gran merito, e virtù singolare, per la quale risplendendo già trà molti nell' Ordine dei Minori Osservanti, da questo assunta venne alla Mitra, e dignità Vescovile. Questa virtù poi, che ora più che mai risplende qual lucerna accesa posta sul Candelliere del Santuario, spargendo più chiari i raggi della sua luce colla sana dottrina, coll' integrità, e gravità della Vita, colla liberalità verso i Poveri, colla prudenza, e sollecitudine Pastorale, coll'amore, e zelo della Cattolica Religione, che promover le fanno instancabilmente il culto a Dio, ed ai Santi del Cielo proporzionatamente dovuto, accresce non poco il gaudio del mio Cuore, facendomi credere, e senza dubbio sperare il fine da me inteso nel procurare la pubblicazione di questa Vita, quale è quello di promovere, e di veder promosso anche da altri nei Fedeli la venerazione, e pietà verso questi due Incliti Campioni della Chiesa. La vigilanza, e premura, con cui Ella regge, e governa da buon Pastore l'Ovile alla sua cura commesso, attenta sempre, e sollecita in allontanarlo dal vizio, ed eccitarlo alla virtù, sicura, e certa mi rende di più facilmente, e più presto otte-

ottenere anche per mezzo suo l'intento, che bramo, e prefissa mi sono, cioè, una maggiore, e più universale divozione verso i due Incliti Magnanimi Cavalieri di Cristo Cosmo, e Damiano, onde senza punto esitare, altro non mi resta, se non pregarla umilmente di accettare, e gradire l'offerta, che le fo, per parte mia, piccolissima, e di benedirmi nell'atto, che le bacio riverente la Sacra Mano, e mi dico.

Di V. Signoria Illm̃a, e Rm̃a.

Um̃a, Dm̃a, Obbm̃a Serva
Suor Maria Matilde Cantoni Abadessa.

A CHI

A CHI LEGGE.

La Vita di questi due Illustri Santi Fratelli Martiri, Cosmo, e Damiano, è stata scritta in diversi tempi da molti Autori sì Greci, che Latini, e trà i primi di questi particolarmente da Niceta, e da Simeone metafraste, dai quali è stata poi cavata dall' Autore del Leggendario dei Santi, intitolato Flos Sanctorum, *e da altri. Da questi fonti è stata attinta quella, che ora esce alla luce, e che, siccome si è detto nel Frontespizio, fu fatta scrivere dalla Rev. Madre Suor Luigia Gioconda Colleoni, come stava nell'originale, ed ora si pubblica colle stampe per opera, e premura della Molto Rev. Madre Suor Maria Matilde Cantoni, attuale Abadessa dello stesso Monastero, divotissima dei due Santi Martiri, titolari, e Protettori del Monastero medesimo, e desiderosa, che ancora in altri se ne ecciti, ed accresca la divozione. L'Autore di questa Vita è stato un certo Giustino Diacono, non si sà se fosse del Clero Secolare, o Regolare, nè in qual tempo la scrivesse. Egli stesso si manifesta tale nel riferire un Miracolo dei Santi, che dice esser accaduto nella sua propria Persona, e che sentiremo dove si tratterà appunto dei miracoli operati da Dio per i meriti di questi Santi dopo la loro morte. Ma poichè i Greci hanno inserito nella Vita da essi scritta molte cose false, e favolose, rigettate perciò dal Cardinale Baronio nelle note al Martirologio Romano, da Tillemont, nel Tom. 5., e da altri Critici avveduti, per questa ragione, avendo il Diacono Giustino preso altronde la Vita, da lui ordinata senza Capitoli, e senza Paragrafi, come si vede, riportandovi alcuni fatti favolosi riferiti dai Greci, lasciando intatto il testo del manoscritto, che si produce, stampandolo* ad Litteram,

teram, *come si legge nel Codice in Pergamena, quale si conserva nel suddetto Monastero, si aggiungono soltanto alcune Note, nelle quali si correggono varie cose, che hanno bisogno di correzione, e si riportano altre indubitate a gloria di Dio, e dei due Santi Fratelli, cavate da' monumenti sicuri. Infatti il surriferito Tillemont nel citato luogo scrive, che gli Autori Greci nei loro Menei sono stati troppo amanti di amplificazione; e lo scrittore del Dizionario degli Autori Ecclesiastici nel Tom.* 4. *parlando di Metafraste, dice:*
„ *Simeone non solo cangiò lo stile degli Atti, ma spes-*
„ *so vi aggiunse dei miracoli, e circostanze, ch' egli*
„ *credette edificanti, sia ch'ei gli abbia inventati, o*
„ *presi da qualche altra parte* „. *Per tal motivo, diceva, si aggiungono quì alcune Note per ischiarimento della verità, e per separare il vero dal falso.*

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Congreg. Missionis Archiep. Constantinop. Vicesg.

APPROVAZIONE.

Per ordine del Rmo P. M. del S. P. A. ho letto il Manoscritto *Vita dei Santi Martiri Cosmo, e Damiano ec.* Scritta originalmente da un certo Diacono Giustino, ed accresciuta di Note critiche, aggiunte, e illustrazioni, che la pietà delle religiosissime Madri del Monastero volgarmente detto di S. Cosimato verso i Santi loro titolari, e padroni dà alla luce; e giudico, che se ne possa permettere la stampa.

Dalla Minerva 2. Febrajo 1807.

Fr. Maurizio Benedetto Olivieri Maestro di Teologia de' Predicatori Professore di Lettere Ebraiche nell' Archiginnasio Romano.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Baptista Chiesa Ord. Prædicatorum Rmi Patris Sacri Palat. Apost. Magistri Socius.

VI-

VITA
DEI SANTI MARTIRI
COSMO, E DAMIANO (1).

Nel tempo di Diocleziano, e Massimiano Imperatori, crudelissimi persecutori, de' Christiani, e fieri inimici del nome di Christo, e della sua Santa Fede: fu nella Città di Egèa una nobile per Sangue, e molto più di virtù vene- *b* rabil

(1) Prima di andare innanzi è bene qui avvertire, che alcuni tre paja di Santi assegnano del medesimo nome, Cosmo, e Damiano, tutti tre i pari ugualmente Fratelli tra loro, e Medici di professione. Due Confessori morti nell' Asia nel luogo chiamato Fereman, dei quali si fa memoria nei Menei dei Greci il primo di Novembre; due Romani Martiri, morti in Roma, o in quelle vicinanze sotto Carino, dei quali si fa memoria il dì primo di Luglio. Altri due finalmente Arabi, e Martiri ancor essi, dei quali si celebra la Festa ai 27. di Settembre, nel qual giorno gli annunzia il Martirologio Romano, e questi sono quelli, dei quali è la vita, che quì si scrive.

Il B.Giuseppe Maria Card. Tommasi nelle sue Opere Tom.I. par.2. *Ad notat. in librum orationum antiquissimi Ritus*, *Ad notat. CX.* dopo riferita l'opinione del Baronio, e di altri intorno ai tre Pari Santi Cosmo, e Damiano, come sopra, conchiude: *Nihil ergo hic incolsulte definiam, qaoniam longo, & maturo exsamine opus est, & noster libellus, suppresso Passionis die, ad solam Sanctorum Martyrum Medicorum artem orationes omnes componit.*

Il Cardinal Bona nel secondo libro della Liturgia cap. 12. n. 24. avendo piantato per principio, che nel Canone della Messa si faccia menzione dei soli Martiri morti nel Patriarcato Romano, ha dato motivo di credere, che i SS. Cosmo, e Damiano nominati nel Canone, siano i due Romani, e non i due Arabi, e che ai primi, e non ai secondi, sia dedicata la Chiesa dei SS. Cosmo, e Damiano, posta in Campo Vaccino. Il P. Bernardino Mezzardi nella Dissertazione stampata in Roma nel 1750. insieme coll' altra *de vigintiquinque Annis Romanæ Petri Cathedræ*, sopra gli Atti *SS. Mart. Cosmæ, & Damiani*, con ragion' invitte confuta il principio del Bona, e di-

rabil Donna chiamata per nome Teodora (2) la quale tutto il tempo di sua vita servò i Divini commandamenti affatigandosi con opere pietose, e caritative per servitio dell' Al-

mostra, che i Santi Cosmo, e Damiano, nominati nel Canone, sono i due Fratelli Arabi, e non i Romani, dei quali, come dei due Confessori, nel Martirologio Romano non si fa alcuna memoria. L'opinione del Bona è soltanto accennata da Benedetto XIV. *de Sacrif. Miss.* lib. 2. cap. 12. n. 211.

Lindano in *Liturgia S.Petri*, Martene de Antiqu. Ecclesiæ ritibus *lib.* 1. *cap.* 4. *art.* 8. *num.* 16., ed altri dicono, che la causa dell' Ordine, con cui sono posti i nomi dei Santi nel Canone, è stato l'arbitrio di chi l' ha composto, e ciò dal Padre Mezzardi nella sua Dissertazione citata si dimostra con molti esempj. Giorgio de Liturg. Roman. Pontif. Tom. III. cap. 4. nell'Orazione, *nobis quoque peccatoribus* scrive: *Quod vero attinet ad nonnullos Apostolos, Evangelistas, Christi Discipulos, Martyres, Pontifices, Episcopos, Præsbyteros, Exorcistas, Virgines, & Matrimonio junctas sanctas Mulieres, quæ in hac Oratione Commemorantur, audiendus est Honorius, qui ita loquitur*: „ Diversi Ordinis, ac Sexus hic „ introducuntur, quia per omnes „ Ordines, & Sexus hoc Sacra„ mentum confirmatur. Ex Evan„ gelistis quippe Joannes, qui & „ Marcus, ponitur, qui Alexan„ driæ Præsul, & Martyr fuit: „ ex Diaconibus Stephanus, qui „ primus Martyr post Christum „ extitit: ex Apostolis Mathias, „ qui pro Christo occubuit: ex „ septuaginta duobus Discipulis „ Barnabas, qui se pro Christo „ obtulit: ex Patriarchis Ignatius „ Antiochenus Episcopus: ex Pa„ pis Alexander Romanus Ponti„ fex: ex Presbyteris Marcelli„ nus &c. „ Ad Arbitrio dunque sono disposti i Santi nel Canone, come nelle Litanie maggiori, dove i Santi Cosma, e Damiano morti sotto Diocleziano sono posti dopo i Santi Giovanni, e Paolo morti sotto Giuliano Apostata.

(2) Il nome della Madre dei due Santi Cosmo, e Damiano Arabi non fu Teodora, come qui si dice per isbaglio fosse dell'Amanuense, ma fu Teodota, col qual nome, e chiama ancora la Madre dei due Santi Cosmo, e Damiano Confessori. Col nome poi di Teodota, che vuol dire *dono di Dio*, diressimo noi *Adeodata*. Col nome di Teodota è chiamata da Giorgio Cartofilace, cioè Archivista della Chiesa di Costantinopoli, poi Vescovo di Nicomedia nel Sermone 9., che egli fa *in Sanctos Miraculorum Patratores Medicos Cosmam, & Damianum*, tradotto in latino dal Combefisio, e da altri. Teodota, dice quest'Autore, *idest divino data munere operibus appellationem obsignans, glo-*

Altissimo Iddio, la quale essendo maritata concepì, e partorì à suo dovuto tempo due leggiadri figlioli: del Mari-

to,

riæque nuncupationis rebus ipsis confirmans, quæ quidem a terrenorum abjectione animum abjunxisset, naturaque sublimis evolasset, non visibilibus subjecta pennis sed munditia ac sapienti cogitatione. Theodota donum quidem ipsamet fuit, ceu divino data munere, quæ tamen una secum ei, qui dederat, uteri quoque fructum donaverit, quæ duplicem oblationem fecerit &c. e verso il fine del Sermone torna a dire parlando ai Santi: *Quam quidem vestram Parentem ut lactis munere oblato vobis divinitus inspiravit, consummatricem felicem estis consecuti, quæ prospere vobis ut usum naturæ, ita vitæ concordis ministravit, cujus preterea beneficio non modo hoc lumen visibile, sed illud etiam, quo animi, & mentes illustrantur, accepistis; Theodotam dico, cujus nomen significat Donum Dei, quamquam & ipsa cum proprias virtutes, tum vos presertim, fœcunditate ejus bonos fructus ferente, ut gratissima Deo obtulit munera; Quæ socia fuit non modo recte factorum communione, sed etiam munerum cœlestium, præsertim vero illius fiduciæ, quam eximiam habetis, dum pro nobis enixe, & efficaciter peroratis.* Di questo sermone fa grandissimo conto il traduttore Combefisio, e l' antepone agli Atti di Niceta, e di Metafraste, perchè in esso non si fa menzione di alcune cose favolose, riportate dai due detti Autori.

Questi due Santi poi nacquero tutti due in un parto, e perciò furono Gemelli, onde nel poema *de laude Virginum* scrive di loro S. Antelmo, o come altri vogliono Aldelmo, che fiorì l'Anno 690. ritrovato da Canisio nei Manoscritti del Monastero di S. Gallo:

Incipiet celebrare viros nunc pagina versu,
Quos materna simul Matrix enixa gemellos
Edidit in Mundo sortitos nomina dupla,
Quorum alter Cosmas, Damianus dicitur alter.

Gemelli sono chiamati ancora da S. Gregorio Turonese, il quale nel libro *de gloria Martyrum* cap. 98. scrive *Duo vero gemini, Cosmas scilicet, & Damianus, ante Medici &c.* Anzi srcivono molti con fondamento, che il Tempio già eretto ai due Gemelli fondatori di Roma, Romolo, e Remo dai Papi per distruggere le superstizioni dei Gentili, e convertire in onore del vero Dio, quanti essi avevano fatto per il culto de' loro Dei, fosse poi dedicato ai due Santi Gemelli Cristiani, Cosmo e Damiano, nati ad un parto in terra, e poi insieme collo stesso Martirio in Cielo.

to, non si fa mentione, che doveva essere Idolatro, e però la Sagra Scrittura non ne fa mentione alcuna (3). Si suol dire, che da un albero buono nascono buoni frutti; così da buona Madre nascono buoni Figlioli, come fece questa felice, & avventura Donna come si vede, poichè non uno, ma due Santi Figlioli partorì, & in fine cinque singolari Figlioli generò, e nutrì con il suo proprio latte per fare cinque Agnelli per il Sagrificio dell' Eterno Dio (4); & havendo partorito li due primi, li allevò e nutrì non solo

(3) Giorgio Cartofilace nel Sermone citato nella nota precedente loda ammendue i Genitori dei Santi, dicendo di loro: *Qui socii, seu potius, qui bonorum, si qua a filiis gesta sunt, auctores extiterunt, eorum quoque gloriæ socii existant, atque, ut natura, ac operibus ingenuitatem cum eis obtinuerunt ita neque ab eorum encomiis alieni jure optimo censeantur. Quos enim mores conjunxere, hos sermo laudatorius minime separat. Profecto cui ipsorum parentis iidem illi, quos in laudationis argumentum assumpsimus, celebrem gloriam nati ex ipso palam ostendunt. Quibus enim a pueritia edocti ad culmen virtutis evecti sunt, Deoque in' rebus universis eminenti propinquare meruerunt, iis institutores suos de prædicant, congruamque ipsis suorum bonorum participationem testimonio vindicant.* Del Padre poi in particolare, benchè non ce ne accenni il nome, segue a dire: *Itaque Pater clarissimorum Anargyrorum, celebritate nominis inclytus, cum eos piæ disciplinæ, vitæque honestissimæ in via constituisset Matri concessit, ut ad usque finem ductrix esset, cum interim ad cœlestia ipse tabernacula migrasset.* Così del Padre dei nostri Santi dice questo Autore, e ciò non poteva dire, se egli fosse stato Idolatra, come scrive l'Autore di questa vita. Anzi dal detto sin quì apparisce, che egli non solo fu Cristiano, ma ancora molto dabbene, come fa la Madre, della quale abbiamo udito il nome, e le virtù. Di questa Santa Donna anche nel Codice dei Canonici del Frioli, citato da Giorgio nelle note al Martirologio di Adone ai 27. di Settembre si legge: *Regnante dominio Nostro Jesu Christo, cessante parvi temporis spatio persecutione Paganorum, fuit in Provincia Aravia, mulier quedam Reverentissima, timens Deum nomine Theodota, . . Et completum est sacrum Martyrium Sanctorum Cosmæ, & Damiani quinto Kalendas Octobris &c.*

(4) Gli altri tre Fratelli dei Santi Cosmo, e Damiano, si chiamavano Antimo, Leonzio, ed Euprepio, ancor essi Martiri, che morirono insieme cogli altri due Santi loro Fratelli, ed insieme con

lo con il latte, ma con l'amor Divino, e li ammaestrò nella Sagra Scrittura, dove impararono le divine lettere, & humane. Finalmente l'arte della Medicina imparorno più pre-

essi sono annunziati il medesimo giorno 27. Settembre nel Martirologio Romano, e sono con essi anche sepolti nella Chiesa dei Santi Cosmo, e Damiano, posta in Campo Vaccino di Roma; benchè di loro si celebri la Festa il giorno dopo, cioè ai 28. di Settembre. Così afferma il P. Mezzardi nel cap. 2. della citata Dissertazione in fine, dicendo, che il Papa Pasquale I. donò alla detta Chiesa dei Santi Cosmo, e Damiano una veste preziosissima, *in qua erant vel textiles, vel acu pictæ imagines Sanctorum Cosmæ, & Damiani, cum eorum Fratribus Antimo, Leontio, & Euprepio, qui non Romanorum, sed Arabum Germani fratres fuere, ut ipsa Menologia consentiunt. Et in Basilica prædicta, ejusque calendario die 28. Septembris prædictorum Sanctorum Antimi &c. Festus dies recolitur*, dal che egli anche deduce, che la Chiesa medesima fu dedicata ai due Santi Fratelli Arabi, e non ai Romani, perchè dei Primi gli altri tre furono Fratelli, e non dei Romani, come dice anche il Martirologio Romano, e gli Autori tutti convengono.

La divozione dei Fedeli verso questi due Santi Fratelli Cosmo, e Damiano, ha fatto sì, che in diversi luoghi, e tempi varie Chiese siano state loro dedicate. Celebre è quella eretta a loro nome nella Città di Ciro nella Siria, capitale della Provincia detta Cirestica.

Fu in questa Città, scrive Teodoreto Vescovo della medesima Epist. 144. un Tempio sotto il nome de' nostri Santi, il quale dall' Imperatore Giustiniano, come scrive ancora Procopio, e si tornerà a dire, fu arricchito di molti preziosi doni. Un altro ne fu loro eretto da San Saba Abate, convertendo in Chiesa la propria Casa Paterna, fatta edificare con i denari ricevuti dallo stesso Imperatore Giustiniano. Un altra ne fu dedicata in Costantinopoli, nella contrada detta Pera, e questa fu fatta edificare da Paolino Maestro degli Uffizj sotto l'Imperatore Teodosio il Giovane; Questa Chiesa aveva unito un Monastero, dal nome di San Cosma chiamato Cosmita. Un altra Chiesa ebbero i nostri Santi in Gerusalemme, oltre quella ivi edificata da San Saba, nella quale spesso la Beata Damiana Abadessa vegliava, e faceva orazione. Altre quì si tralasciano, e solamente si accennano le due più celebri edificati in Roma. Una è quella fabricata in Trastevere nel luogo appellato Mica Aurea, già ricca Abazia dei Padri Benedettini, data poi verso il mille 233. al di-

presto per opera dello Spirito Santo, che humana, siccome dice l'Apostolo: *Chi si accosta à Dio, diviene uno Spirito con lui.* Cominciavono a curar gl'Infermi, come dice l'Evangelio, *curabant omnem languorem.* Tutte le infermità guarivano, non solo negli huomini, ma anche nelle Bestie; adempindosi in loro il detto del Salmo, *homines, & jumenta* (5), sebbene in altro penso in nome Santissimo del Salvatore davano il lume alli Ciechi, alli Zoppi l'andare, alli Sordi l'udito, alli Stroppj la sanità, curavano li Paralitichi, e cacciavano li Spiriti immondi dalli Cor-

re del Vadingo a questo anno da Gregorlo IX. alle Monache Francescane, dette di S. Cosimato, vivente ancora Santa Chiara, che mandò d'Assisi alcune delle sue Compagne a prenderne il possesso. L'altra è quella nominata di sopra in Campo Vaccino fatta edificare nella Via Sacra da Papa Felice Terzo, d'alcuni detto quarto, di cui ancora Anastasio nella di lui vita scrive: *Hic fecit Basilicam in Vrbe Roma in loco, qui appellatur via sacra.* In questa Basilica si conservano i loro Corpi, portativi non si sà nè da chi, nè da dove, nè quando, benchè tutti convenghino, e che vi riposino, leggendosi ivi in una iscrizione: *Requiescunt sub altare Majus corpora Sanctorum Martyrum Cosmæ, & Damiani ac Sanctorum Antimi Leontii, & Euprepii, Fratrum Germanorum eorumdem Sanctorum Cosmæ, & Damiani, posita a Beato Gregorio Primo*, dal che si raccoglie, che avanti il Secolo settimo già fossero nella stessa Chiesa, portativi o dalla Città di Ciro, dove prima riposarono, o dalla Palestina, dove forse furono traslatati da Ciro, essendo incerte le due traslazioni fatte molte tempo dopo S. Gregorio Magno, come dice il P. Mezzarili, una in Francia, e l'altra in Venezia. Il culto poi di questi Santi è stato sempre celebre nella Chiesa, di modo che avevano nella Messa anche la Prefazione propria; e la loro Basilica in Campo Vaccino di Roma, è titolo di Cardinale Diacono, ed ha la stazione nella feria 5. dopo la terza Domenica di Quaresima. Nella Palestina era tanta la divozione verso i medesimi, che ivi fu istituito in loro nome un' Ordine di Cavalieri, i quali portavano una Croce rossa con in mezzo le Immagini dei due Santi per insegna i nomi dei quali sono espressi anche nelle Litanie maggiori della Chiesa.

(5) Il verso 7. del Salmo 35., che quì si accenna, tutto intero è questo: *Homines, & jumenta salvabis, Domine; Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.*

Corpi humani lungamente Ossessi, & ogni sorte d'Infermità con la virtù divina rendevano alla desiderata sanità (6). Queste, ed altre cose sì degne, e mirabili operarono, nè veruna mercede, nè da Ricchi, nè da Poveri prendevano, nè richiedevano presenti a nessuno, osservando il commandamento del Signore: *Gratis accipisti, gratis date*. Havete ricevute le gratie da me per amore, e senza interesse alcuno, così per amore fatele al vostro prossimo, e senza mercede alcuna. Mà se hoggidì questo si osservi dalli Medici Corporali, o Spirituali, penso esser meglio tacere, che parlarne, poichè *omnes declinaverunt*, e senza interesse non si fa cosa alcuna in questo Mondo, e tanta puoca carità si ritrova.

In

(6) S. Gregorio Turonese nel luogo citato nella nota (2) di questi due Santi dice: *Solo virtutum merito, & orationum interventu infirmitates languentium depellebant, qui diversis cruciatibus consummati, in cœlestibus sunt conjuncti, multa miracula insulis ostendendes. Nam si quis infirmus ad eorum sepulchrum fide plenus oraverit, statim adipiscitur medicinam. Referunt etiam plerique apparere eos per visum languentibus, & quid faciant indicare, quod cum fecerint, sani discendunt. Ex quibus multa audivi, quæ insequi longum putavi, hoc existimans posse sufficere, quod dixi, quod dixi. Cuncti fideliter deprecantes sani discesserunt*. Dicendo l'autore di questa vita, che i Santi Cosmo, e Damiano guarirono anche le Bestie, allude ad un Camelo, quale poi dice, come sentiremo poco avanti, da essi ancora vivea disanato.

S. Antelmo parimente citato nella nota (2) dei prodigj di questi Santi scrive nel suo Poema già dato:

Imbuit hos pariter secli doctrina medelam,
Nec non divina præstavit gratia gratis,
Ut possint fibris putres explodere pestes,
Atque salutiferam morbis impendere curam
Artibus horrendas pellentes corpore clades.
Mutos, & mancos, claudos, surdosque repertos,
Luscos, ac strabos, qui torta luce fruuntur;
Blesos, at balbos, qui scævis verba loquelis
Fontes corrumpunt, & quidquid debile fertur,
Cœlitus instaurant, Christo donante salutem.

In quel medesimo tempo vi fu una Donna detta per Nome Palladia, Paralitica, la quale haveva spesa tutta la sua robba, e sostanza in Medici, e Medicine per haver la Sanità, senza mai haver havuto alcun miglioramento. Finalmente sentendo dire, & vedendo anche le mirabili cose di questi gloriosi Santi, un giorno andò a trovarli, & inginocchiata alli loro Santi piedi, pregandoli con molto affetto, e lagrime acciò la volessero ajutare, e sovvenire in tanta sua grand' Infermità, e gli usassero misericordia in sì gran male. Li quali commossi subito a pietà della povera Donna, & vedendo anche la fede, con la quale chiedeva la gratia, invocarono li Santi il Divino ajuto, toccandola in nome di Christo, la guarirono, e fu Santa, la qual Donna conoscendo, che per essi Santi il Signore l' haveva guarita rese molte gratie a Dio, il quale haveva data tanta gratia, e virtù nel curare l'Infermità humane. Sapendo la gratia del Benefitio Palladia, come questi gloriosi Santi non prendevano da niuno veruna cosa o Ricco, o Povero, che fosse, e parendoli essere molt' ingrata verso di chi l' haveva tanto consolata, e liberata da sì longa infermità. Secretamente si portò a S. Damiano con un picciol presente, & il Santo lo ricusò, nè in verun modo voleva accettarlo; ma essendo usanza delle Donne, che non finiscano mai, nè si acquietano finchè non hanno quello, che bramano, e con molt' importunità dicono, pregano, piangono, e gridano, così faceva costei, si inginocchiava, pregandolo, e scongiurandolo terribilmente per il nome di Christo, che lo dovesse ricevere, & alla fine S. Damiano per non parere di disprezzare il nome del Signore, per il quale Ella l'haveva scongiurato, contro sua volontà lo prese, e si può pensare, che lo dasse a' Poveri, perchè non si dice, che cosa fosse, se non che prese il presentuccio, il che doveva esser stata cosa di puoco momento, o rilevanza. L'andata di questa Donna da S. Damiano, e non da S. Cosmo, in quanto a me penso fosse più piacevole quello nel volto, e questo più aspro, benchè ambi fossero Santi. Udito dunque S. Co-

S. Cosmo come il suo Fratello Damiano haveva ricevuto, & accettato il presente della Donna, si contristò molto, e con amaro animo commandò, che il Corpo di S. Damiano doppo la morte non fosse seppellito col suo in un monumento, dolendosi amaramente, che havesse commesso un tal errore, come pareva a S. Cosmo; l'istessa Notte orando detto Santo, il benigno Signore, per l' amor del quale, e suo honore haveva presa tanta amaritudine, gli apparve consolandolo, & anche amorevolmente riprendendolo, dicendo: E perchè pensasti così aspramente del tuo Fratello, il quale per l' amor mio, e per li scongiuri, che gli furono fatti in mio Nome, ha preso il picciol presente, e non per pagamento del medicare, come tu pensi? E doppo con molta consolatione il Signore lo lasciò. O Bontà infinita, che ajuta tutti due i suoi Cavalieri! Scusa Damiano con il Fratello, consola Cosmo acciò non stia più mesto, e non si porti così rigoroso, come haveva fatto verso S. Damiano. Essendo dunque li Gloriosi Santi ornati di tante virtù, e Miracoli, un giorno andando assieme trovarono un Camelo infermo per arte Diabolica, onde mossi a pietà di quel povero Animale, lo sanarono, lasciandolo andare libero senza alcun impedimento (7). Ben pare, che Iddio habbia questa virtù, & arte del medicare data a questi Santi, & a quest' affetto li ha constituiti nel popolo Christiano, acciò nelle nostre Infermità siamo da loro liberati d'Anima, e di Corpo.

Ma acciò la loro virtù fosse più glorificata, & al Mondo la loro patienza, e bontà manifestata. Fu fatta dai Persecutori della nostra Santa Fede una crudelissima persecutione contro li Fedeli Christiani nella Città d' Egèa dall' Empio Governatore, e Preside Lisia, huomo ingiustissimo, e scelerato (8).

C Se-

(7) Questo è il miracolo del Camelo risanato, a cui l' autore di questa vita allude dicendo, come si è avvertito nella nota precedente: *Homines, & jumenta salvabis Domine*.

(8) Egèa, come avverte ancora il P. Mezzardi nella sua Dis-

Sedendo nella Tribunal seria il detto Lisia, li fu detto da un suo Famigliare nominato Bonifatio Erconco, che li Santi Cosmo, e Damiano menavano una vita miracolosa, e quante cose mirabili per loro operava il Signore nel curare gl'Infermi, e come erano Christiani, e discorrendo per le Città, e Provincie sanavano tutti gl'Infermi, & anco gl'oppressi da Spiriti maligni liberavano tutti nel nome di quello, che si dice Christo, onde visti, & uditi molti miracoli, quasi tutti si convertivano, e si facevano Christiani. Questo udito da quell'orrido Serpe velenoso di Lisia, si conturbò molto, e commandò a' suoi Officiali, e famiglie, che

sertazione già citata, non era Città dell'Arabia, ma della Cilicia, e cita per testimonio Varrone, scrivendo in fine del cap. I. della stessa Dissertazione nella nota: *Egea autem Ciliciæ Civitas est, non Arabiæ, ut testatur Varro apud Sigonium de Antiquo jure Provin. cap.* 10. In alcuni Martirologi si annunzia la loro morte *Egeæ in Cilicia*, onde apparisce da ciò, che questi due Santi Fratelli nacquero in Arabia, e morirono poi nella Cilicia, dove era la Città di Egèa, essendo usciti dalla loro Provincia nativa, e girando per le altre Provincie circonvicine, predicando la fede di Gesù Cristo, sanando Infermi, e facendo altri molti miracoli. Il Martirologio Romano ai 24. di Settembre annunzia il loro Natale con quello degli altri tre Fratelli, in Egèa semplicemente, senza esprimere se questa Città fosse nell'Arabia, o nella Cilicia. Comprova quanto abbiamo detto quel che si legge nella Siria Sacra lib. I. cap. 124., cioè, che in Egèa della Cilicia dai Gentili fu eretto un Tempio ad Esculapio, da essi riputato Dio della Medicina, il quale poi fu distrutto da Costanzo, figlio del Gran Costantino. In questo Tempio il Demonio, al dire di Sozomeno, esercitava molto la sua malizia, ed operava guarigioni stravaganti per tenere quei Popoli nell'errore. I nostri Santi adunque, accesi di Zelo dell'onore di Dio si portarono in Egèa per distruggere le opere del Demonio, scoprendo i di lui inganni nelle sanazioni attribuite ad Esculapio, onde si misero in quella Città ad esercitare l'Arte Medica, curando più miracolosamente, che con Medicine, lo che avendo saputo Lisia, li fece arrestare, e poi morire, come abbiamo udito. Acilia, che secondo Strabone è un Promontorio dell'Arabia, e secondo Plinio era l'Emporio della medesima, da alcuni si vuole che fosse il luogo della nascita, o sia la Patria di questi Santi.

che andassero a prendere li Santi, e subito alla sua presenza li conducessero, li quali furono solleciti ad eseguire gli Ordini dell'Empio Tiranno. Presero l' Invitti Cavalieri di Christo, e legati con molto furore li condussero avanti dell' Ingiustissimo Preside. Stavano li Gloriosi Martiri col volto lieto, e giocondo avanti l'Iniquo Giudice, il quale guardandoli con adirato occhio, audacemente li disse: „ Per qual „ causa voi andate scorrendo per le Città, e Provincie, e „ persuadete alle Genti, che partino dal culto de'nostri Dei, „ e credino al Dio, che voi predicate? Ma avvertite, che „ se voi non acconsentite, e non fate quello, che io vi „ dico, diversi tormenti, e flagelli farò preparare per li „ vostri Corpi, acciò non siate visti a dispreggiare li no„ stri Dei così temerariamente, ne gli Editti, e comman„ damenti dell'Invitti Imperatori. Or dite a me: In qual „ Provincia voi siete nati, e come vi chiamate? Et anche „ ditemi di che fortuna voi sete „? Al quale i Santi Martiri con animo invitto risposero: „ Noi siamo Cittadini „ dell' Arabia, li nostri Nomi son questi: io mi chiamo „ Cosmo, & il mio Fratello Damiano, ma che cosa sia „ fortuna, noi in verità non lo sappiamo, perchè appresso „ noi Christiani mai è stata, nè sarà, poichè il tutto si „ fa per Divina dipositione. Falsamente da molti si dice, „ e crede la Fortuna. Noi siamo Christiani, nati da Nobil „ gente, e di Sangue Illustre, & il nostro Iddio non ne„ gamo, & acciò tu sappj habbiamo ancora trè Fratelli, „ li nomi de'quali se tu vuoi sapere, li diremo „. A' quali rispose il Preside: „ Diteli pure, e non dubitate, & il tutto „ liberamente ditemi „. Il coraggioso Cavaliere di Christo con animo intrepido disse: „ Li Nomi loro son questi, Anti„ mo, Leontio, & Eutropio (9) „. Questo disse S. Cosmo, essendo ben certo, che il crudel Lisia l'haverebbe fatti as-

 sie-

(9) Il nome di questo Santo Fratello non è Eutropio, come quì è detto, ed anche nel *flos Sanctorum*, ma è Euprepio, siccome abbiamo già notato, e si legge in molti autori, ed anche nel Mar-

sieme con loro martirizzare, & essendo il suo petto acceso di fiamme del divino Amore, bramava condurli alla celeste Patria con la Palma del Martirio assieme con lui, & essendo lui il primo voleva presentare al Re supremo tutti li suoi diletti, & amati Fratelli. Avendo ciò inteso quell' affamata fiera del Sangue de'Christiani, li disse: „ Conducetelí alla mia presenza più presto sia possibile „ & ordinò alli Ministri, che accompagnassero li Santi. „ Lisia, „ non occorre, che mandi li tuoi Ministri per timore, che „ costoro non fuggono, poichè bramano la morte, e desiderano li tormenti per l'amor, che portono al loro Sovrano Imperatore: Non ti haverebbero manifestato i loro proprj Fratelli, se havessero havuto timor di te, o „ Crudel Tiranno, mentre tu non ne havevi notitia, e loro te l'hanno detto: a suo tempo vedrai il loro invitto „ cuore, e ti accorgerai della loro costanza „.

Andarono i forti Cavalieri di Christo con li Ministri, e famegli del Preside, e menarono i lor Fratelli, quali con gaudio vennero per ricevere la corona del Martirio con li loro Beati Fratelli. Vedendoli il Preside, con orgogliosa voce li dise: „ Pensate, e trattate fra voi di far quello, „ che vi è espediente per la vostra salute, e venite a sagrificare alli nostri Dei; ma se non vorrete far questo, „ io con crudeli, & aspri tormenti farò piagare i vostri „ Corpi, acciò rinegate il vostro Dio „. Allora li Santi Martiri tutti a viva voce, e con animo valoroso, non temendo le minaccie del Perfido Tiranno, risposero: „ Li „ tuoi tormenti transitorj, e momentanei noi non temiamo, e li tuoi Flagelli disprezziamo, e non ci curiamo „ delle tue minaccie, nè mai i tuoi ingiusti commandamenti obediremo. Fa tu dunque quel che ti detta la tua fal- „ sa

tirologio Romano ai 27. di Settembre, benchè la di lui festa, come altrove si è accennato, nella Diaconia dei Santi Cosmo, e Damiano in Roma, si celebri il dì seguente con quella degli altri due Fratelli, Antimo, e Leonzio.

„ sa mente, che noi non permetteremo mai d'acconsentire
„ a' tuoi falsi Dei, li quali sono sordi, e muti, e sono
„ composti di Pietre, Metalli, e Legni fatti per mani di
„ huomini „. Havendo questo inteso il Preside, tutto inviperito commandò, che fossero fortemente tormentati, e legati per le mani, e per li piedi, e battuti crudelmente fin tanto che confessassero l' Idoli esser Dei: ma l' Invitti Cavalieri mentre erano tormentati, alzando i loro devotissimi Occhj al Cielo, puoco stimando le battiture, dicevano: „ Signore tu sei fatto a noi refugio, e virtù dalla ge-
„ neratione, e progenie; innanzi che fossero fatti li Monti,
„ e formata la Terra, tu eri vero Dio nel secolo de' secoli.
„ Ti preghiamo o Signore, che non ci avverti nell' humil-
„ tà, e dichi, convertitevi Figliuoli degli huomini. Conver-
„ tite o Signore, un puoco vogli esser placabile sopra i tuoi
„ Servi, liberaci dalli lacci del nemico Infernale. In te spe-
„ rano o Lisia quelli, che sono ingannati dal Demonio,
„ mentre noi speriamo in Dio nostro, che da tutti sia be-
„ nedetto in Etermo. Amen „.

Mentre oravano, e dicevano le sudette Sante parole, & infiammati del divino Amore stavano forti, e costanti, e voltandosi al Preside con animo coraggioso dicevano: „ Se
„ tu hai più aspri tormenti di questi, che presentemente ci
„ dai, daccili pure, acciò tu conoschi, che li tuoi Flagelli
„ a noi non sono nulla, ajutandoci il Nostro Signore Ge-
„ sù Christo vero Iddio, al quale servendo non si puol di-
„ re servitù, ma libertà „. All' hora il Preside tutto sdegnato disse: „ Io certo mi pensavo, che col darvi piccio-
„ li tormenti, vi havessi da soggettare alla servitù de' no-
„ tri Dei, ma vedo che ancora voi state forti, e costanti
„ nella vostra Perfidia, non volendo a quelli Sacrificare, &
„ obbedire alli commandamenti delli nostri Imperatori, per
„ li quali errori commando, che voi siate legati con gros-
„ se Catene, e gettati nel profondo del Mare „. All' hora li pretiosi Martiri tutti lieti risposero: „ Aspetta un puoco,
„ o Misero, e vedrai la virtù del nostro giusto Dio veni-
„ re

,, re con la sua potenza in nostro ajuto ,, . Li Ministri presero i Santi Martiri, e li legorono con dure Catene, come gl'era stato commandato. Andavano i Santi godendo, e sperando nel Signore, cantando dicevono: ,, Signore, noi ,, si siamo dilettati più nella via dei tuoi testimonj, che di ,, tutte le ricchezze abondantissime di questo Mondo per ,, l'amore del tuo Santo Nome; o Signore, se cammina- ,, remo nel mezzo dell'Ombre della Morte, non temeremo ,, niun male, ne possa avvenire, perchè tu stai appresso ,, a noi, la tua Bacchetta, & il tuo Bastone, cioè li tor- ,, menti transitorj ci hanno consolati, sapendo, che per ,, questa corretione dei Martirj, che ci lasci patire in gui- ,, sa di bacchetta al presente, con la speranza delli futuri ,, beni, e visione divina della tua bellissima faccia ci hai ,, consolati, hai preparata nel nostro cospetto la mensa con- ,, tro quelli, che ci tribulano, hai ingrassato nell' Oglio i ,, capi nostri, e con il tuo Calice ci hai inebriato, e go- ,, diamo nelli tormenti, come quei, che godono nelle deli- ,, tie, e come chi s'inebria, chi del tuo amore arde, ti pre- ,, ghiamo acciò la tua misericordia seguiti noi in tutti li gior- ,, ni della nostra vita, e ci conduchi al porto della tua ame- ,, nissima gloria ,, .

Finita quest'Oratione, giunsero i Santi Martiri al luogo del Mare, li crudeli Tiranni con gran prestezza, come gl'era stato commandato dall'Iniquo Giudice Lisia, presero li Mansueti Agnelli, carichi di dure Catene, e così legati li diedero per riposo de' loro Corpi crudelissime battiture, & alla fine li gettarono nel profondo del Mare, ma quel benigno Iddio, per il cui amore tali cose pativono volentieri, mandò subito un Angelo, il quale in mezzo al Mare li sciolse da tutte le Catene, con le quali erano legati, e pigliandoli per le mani, li levò dall'Acqua senza che si fossero bagnate le loro Vesti, ne meno un Capello, e consolandoli si partì; & inginocchiatisi i Santi Martiri, renderono infinite gratie al Signore. Visto li Ministri questo Miracolo, restorono ammirati, e pieni di spavento, e parten-

tendosi da quel luogo, andarono dal Preside, e gli narrarono ciò, che con proprj Occhj havevano visto, & havendo il Preside udite simili cose, restò ammirato, e commandò, che li Santi fossero ricondotti alla sua presenza, come fu fatto. Stando dunque li Santi avanti il Preside, li disse: „ Havete con vostri incantesimi, e con arte magica „ vinti li nostri Dei, e superato il Mare, e li tormenti „ ancora, e camminavate sopra l'Acqua, come camminate „ per la Terra, e tutto ciò facevate per disprezzo. Imparatemi dunque questi vostri Incantesimi, acciò io possa „ seguitar voi, & esser partecipe delle vostre opere „. Ciò diceva parlando come un pazzo, nè sapeva quello che diceva. All'hora li Santi Cosmo, e Damiano pieni di Zelo dell'honor di Dio dissero: „ Noi nè incanti, nè verun arte „ magica, nè malefico sappiamo; Anzi in virtù del nostro „ Dio guastiamo li malefici, sì come voi vedete. Ma se „ vorrai credere al vero Iddio, e con humiltà, e devo„ tione riceverai l'Acqua del Santo Battesimo, vedrai la sua „ virtù, e l'Onnipotenza di Dio, che di presente non puoi „ vedere per esser Cieco, e privo della nostra Santa Fede, „ e li tuoi Occhj essendo immondi non possono vedere „. All'hora il stolto Preside disse: „ Nel nome delli nostri „ Dei seguiteremo voi, ma non pensare ingannarmi, ò „ trattarmi per pazzo mostrandomi, ò imparandomi una cosa „ per un'altra „. Quì dimostrò il puoco senno, che haveva volendo imparar l'arte magica, che così ei credeva, che operassero li Santi, mà non voleva però credere in Christo.

Havendo detto queste parole, sprezzando la virtù de' Santi, per virtù di Dio, vennero due negrissimi, & iniqui spiriti mandati dagl' Angeli, li quali cominciarono a battere crudelmente nella faccia l'iniquo Lisia senza darli un picciolo riposo, & in verun modo da lui si partivano sempre tormentandolo, onde essendo per gran spatio di tempo così afflitto, voltatosi alli Santi Martiri gli disse. „ Vi prego vogliate far Oratione per me al vostro Dio, acciò sia „ liberato da questi Demonj, che sì crudelmente mi lace-

„ ra-

„ rano „ . All'hora li Santi rendendo bene per male, come ci insegna il vero Maestro, con molta carità pregarono il grand'Iddio per il loro inimico Lisia, acciò quei iniqui spiriti da lui si partissero, e lo lasciassero libero: Subito fatta l'Oratione quei Demonj si partirono, e lasciarono il misero più cieco che mai, mentre essendosi partiti li perversi spiriti, ei subito ritornò nel suo pristino stato, e come ingrato del benefitio ricevuto, disse alli Santi Martiri. „ Vedete come si sono sdegnati li nostri Dei contro di me, „ perchè pensavo abbandonare la loro Fede, che mi hanno „ fatto tormentare „ . Risposero i Santi Martiri. „ O stolto, „ o pazzo, e senza intelletto, hor non intendi tu esser „ stata la Misericordia di Nostro Signor Gesù Christo, che „ ti hà liberato da' Demonj, & ancor stai nella tua perfidia, & infedeltà, & adorar vuoi tù chi non hà nè senso, nè intelletto; ma risvegliati un puoco misero, & infelice, e lascia d'adorar gli Dei mortali, & adora il nostro Dio immortale, che ti hà liberato, benchè indegno, „ da'suoi flagelli. Non confidar più nelle Pietre, nè anco „ nè' Legni, perchè tutto è fatto per opera humana, siccome il Salmo dice, che gl'huomini, che confidano, e fanno gl'Idoli sono li medemi, cioè simili all'istessi Idoli: „ Il vero Dio però è quello, che di un niente hà creato „ il Cielo, e la Terra, e tutto quello, ch' in essa si contiene, e solo questo si deve adorare, & onorare „ .

Havendo il Preside udite queste parole, come leone scatenato pieno di furore disse. „ Io non sopportarò giammai più, che da voi altri siano in tal guisa bestemmiati „ i nostri Dei, e che con tante ingiurie a me vituperate; „ onninamente voglio, che in voi si adempischino i commandamenti de' nostri Imperatori, giacchè non volete sacrificare alli nostri Dei „ . Commando poi alli Ministri, che li menassero nella Prigione, e che vi stassero finchè si deliberasse quel che si haveva da fare di loro, il qual ordine fu subito eseguito, & andando per la via allegramente cantavano, dicendo: „ Cantiamo al Signore un nuovo can-

„ to,

„ to, perchè ha fatto con noi la sua misericordia, la sua
„ destra, & il suo Santo braccio ci hà liberati, hà fatto
„ a noi manifesto il suo salutare, & avanti le genti la sua
„ giustitia. Il Signore si è ricordato della sua misericordia,
„ e verità, & della Casa d' Israele: Tutti li confini della
„ terra hanno veduto il salutare del nostro Dio, il quale ci
„ ha liberati dalle mani del Demonio, e del suo servo,
„ e ministro Lisia Governatore, e Preside „. Giunti alla
prigione, furono ivi rinchiusi crudelmente, dove non cessavano li gloriosi Santi d'orare, e cantare Salmi, lodando,
& ringratiando Dio, che li haveva liberati da tanti pericoli,
e che si degnasse dargli ajuto nella futura battaglia, e che
gli dasse fortezza sino alla fine della morte.

L' Altro giorno sedendo il crudel Preside nel Tribunale, commandò, che li fossero menati avanti li Pretiosi
Martiri. Andarono l'iniqui Ministri, e presero li Santi, e
li legarono, e mentre li conducevano dal Preside con grand'
empietà li strascinavano, e li Santi Martiri con lieto animo
dicevano. „ Signore concedi à noi il tuo ajuto in questa
„ nostra tribulatione, perchè è vano l' ajuto, e non vera
„ la salute degl' huomini, in Dio facciamo la virtù, & esso
„ ridurrà a niente li nostri nemici, che ci tribulano „ e
così orando giunsero avanti l' ingiusto Preside, quale come
cruda belva risguardandoli con occhio malevolo, & con volto
irato gli disse. „ Havete pensato bene a quello, che havete à fare, o persistete ancora nella vostra Perfidia? voi
„ non vi sapete curare, se non con l'arte, che havete cu-
„ rati gl'altri, cosa mai sarà di voi, se non sapete curar
„ voi stessi, miserabili, & infelici voi „. Risposero i Santi Martiri. „ Tu dici il vero non esser buon medico quello,
„ che cura gl'altri, e non sà curare se stesso, con tutto,
„ che tu non l'intendi, non t'impacciare della nostra cura,
„ e medicina sotto pretesto di pietà, mà habbi pur cura
„ della tua insanabil piaga, poichè noi habbiamo sanato le
„ bestie, che sono irrationali, e tu bestia rationale non
„ vuoi da noi esser sanato: tu sei peggio, che la bestia,

„ mentre con la tua ostinatione, & iniquità perseguiti, e
„ disprezzi il nostro Creatore, e Redentore, si vede ben che
„ sei cieco, mentre non vedi, nè cammini per la via del-
„ la verità, ben dice il vero la Sagra Scrittura, che l'huo-
„ mo essendo assunto a qualche grado, o Dignità, e si-
„ mile alle bestie insipienti, e stolto, & è fatto simile a
„ quelle (10) „.

„ Ascolta bene ò iniquissimo Preside, & inimico del-
„ la verità, e bene intendi ciò, che ti diciamo, benchè più
„ volte te l'habbiamo detto. Noi sino dalla nostra nativi-
„ tà fossimo Christiani, e di presente ancora semo, e sa-
„ remo sin'al fine di nostra vita, e combatteremo per la
„ verità. Il nostro Dio mai non negaremo, il quale è Si-
„ gnore di tutte le cose visibili, & invisibili, & unico
„ Redentore del genere humano, e quando noi non erava-
„ mo nati, lui ci hà fatti nascere, e ci hà dato il lume,
„ & intelletto, acciò conosciamo la verità, nè sarà mai,
„ che noi confessiamo per Dei le Pietre, & i Legni, però
„ habbi à sapere ò Crudel Tiranno, & mostro d'Averno,
„ che mai ci separerai dal nostro benigno Iddio, con tut-
„ to, che ci facessi della fame patire, da coltelli trucidare,
„ da tormenti tormentare, e della vita privare, e se di
„ presente tu pensi tormentarci, tormentaci pure, che sia-
„ mo preparati à sostenere qualsisia tormento per l'amor,
„ che professiamo portare al Nostro Signor Gesù Christo,
„ eccoci pronti, e già nelle tue mani siamo, fa della vita
„ nostra quello, che à te pare, che più tormenti accresce-
„ rai a i Corpi nostri, più presto giungeremo alla Celeste
„ Patria „.

Udendo il Preside tali parole, e l'animo col quale era-
no proferite, venne quasi di rabbia meno, e non potendo
ritenere la confusione della sua mente, disse alli Circostan-
ti,

(10) Dicendo i Santi di aver sanato le Bestie, alludono al Camelo, da essi risanato, e liberato dal Demonio, che lo possedeva, come già sopra si è ridetto.

ti, che ivi si ritrovavano presenti: „ Io temo, che per arte „ magica non siamo da costoro vinti, non potendoci vincere „ quest' huomini Profani, e diabolici „. Niente di meno ritornando un puoco in se, commandò, che fosse preparato un gran fuoco, e dentro vi fossero gettati li Santi Martiri. Presto li crudeli Ministri fecero un fuoco grandissimo, e presero i valorosi Cavalieri di Christo, e li gettorno nelle fiamme ardenti.

Posti dunque li Santi Martiri nel fuoco, camminavano nelle fiamme, cantando come li trè putti nella Fornace di Babilonia, e dicevano. „ A te Signore habbiamo elevati li „ nostri Occhj, che habiti nel Cielo, e come gl'Occhj dell' „ Ancilla sono in mano della sua Signora, così gl' Occhj „ nostri sono a Dio nostro sinchè haverà misericordia di „ noi. Habbi pietà di noi, perdonaci i nostri peccati, per- „ chè siamo ripieni di disprezzo. Risguarda in noi Signor „ Nostro Gesù Christo, acciò non dicano gl'empj, che non „ conoscono il tuo Santo Nome; Dove è il Dio loro, nel „ quale hanno sperato „: Et orando li Santi Martiri, subito si aprì la terra, & coprì li Santi Corpi in una Camera sotto terra, e spandendosi la fiamma d' intorno, abbrugiò molti di quell' Empj, che stavano ivi d' intorno, & estinguendosi il fuoco, la terra di nuovo si aprì, e li gloriosi Santi uscirono fuori senza alcuna lesione, mà con volto lieto, e giocondo. Queste mirabili cose fà il Signore à suoi eletti, per confusione degl'Infedeli, il che è molto da considerare per fare, che sia amato, e temuto, e da tutti honorato.

Vedendo il Preside il miracolo, quale non si poteva celare, che Dio haveva operato per questi gloriosi Santi Martiri, era rimasto come fuori di se, e per molto tempo restò come una Pietra, e doppo ritornando in se disse. „ Per „ li gran Dei io resto molto ammirato di tal visione „ e voltatosi verso li Santi Martiri, li quali come Angeli Terrestri gli stavano presenti tutti coraggiosi, & allegri: „ „ Perfino al presente con li vostri incanti havete fatte queste „ cose, e vi habbiamo sopportati, hora perchè non sagrifi-

 „ cate

„ cate hormai alli Dei nostri, li quali governano, e man-
„ tengono l'universo, e tutta la terra „ risposero li Marti-
ri: „ O iniquissimo inimico d'Iddio, ancor tu credi la virtù
„ Divina composta d'incanti, & arte magica, sino a quanto
„ tempo starai a conoscere, che la Divina misericordia hà
„ operato in noi, quando ci liberava da tormenti datici da
„ te! e con che autorità tu ci commandi, che dobbiamo
„ adorare li tuoi Dei, che non sono altro, che Pietre, e
„ Legni? con che ardire dichi, che da loro vien sovvenuta
„ l'universa Terra, & il Mondo tutto! Senti, & avverti be-
„ ne à quello ti diciamo, mentre il fondamento del nostro
„ parlare è la verità. O' ingiusto Preside: sappi, che noi
„ non siamo mai per partirci dal nostro Dio, al quale di
„ presente sagrificamo, & in eterno ancora sagrificaremo,
„ nè mai saremo per adorare gl'Idoli fatti per mano d'huo-
„ mini, e per arte diabolica, che dentro vi habitano gli
„ stessi Demonj, li quali da voi miseri, & infelici viengo-
„ no per Dei adorati „.

Adirato per queste parole il Preside, commandò, che li Santi Martiri fossero elevati nell' Eculeo, & ivi fossero stirati, e crudelmente tormentati, & mentre stavano sopra l' Eculeo gli facevano quei ministri gran crudeltà, chi gli dava delle battiture, chi con fiaccole accese gli abrugiavano diverse parti de' loro Santi Corpi, chi li scarnificavano i medemi Corpi con unghie, e pettini di ferro, che li trapassavano sino le viscere, e chi gli dava diversi altri tormenti, quando erano puochi, e quando tutti a tormentarli, secondo che Dio vedeva gl'Animi più gagliardi, e più degni di meritar maggior corona. Qual tormento fosse dato à questi Santi Martiri, bensì si dice, che furono crudelmente tormentati, come haveva commandato l'ingiusto Preside. Stando questi Santi sopra tali tormenti, quel gran Monarca del Cielo, per il cui amore tali cose soffrivano, gli mandò un Angelo, il quale gli toglieva ogni dolore, guardandoli dalli tormenti, consolandoli, e facendogli animo con la sua presenza.

Man-

Mancando per stanchezza li Ministri, & non potendo più, ma li Santi più erano tormentati, più stavano forti per ricevere altri maggiori tormenti, quel scelerato Giudice commandò, che fossero deposti dall'Eculeo, e fossero menati avanti al suo Tribunale, come fu eseguito. Vennero l'invitti Martiri avanti il Preside con volto allegro, & pieno di letitia, come se mai non havessero patito alcun male, à quali l'iniquissimo Preside disse: „ Per li nostri Dei vi giu-
„ ro, che con li vostri incantesimi non mi vincerete mai,
„ ma vi farò dare più crudelissimi tormenti, con quali vi
„ farò finir malamente li vostri giorni, poichè non volete
„ li nostri Dei adorare, nè obedire alli nostri degni Impe-
„ ratori, e dopo che sarete morti, darò li vostri Corpi per
„ cibo alle bestie della terra „ al quale risposero li valorosi Soldati di Christo: „ Noi altro Imperatore non conosciamo,
„ che quello del Cielo, e non obedimo altri commandamen-
„ ti, che li suoi. Il nostro Imperatore regna nel Cielo, e
„ commanda alla terra, che i tuoi regnano nell'Inferno,
„ e son commandati, e cruciati dalle furie Infernali, & ivi
„ staranno in eterno. Ti habbiamo più volte detto, che li
„ tuoi tormenti non ci spaventano, ma ci crescono maggior
„ gloria, nè ancor ci senti? Testimonio di questi tu mede-
„ mo potrai essere, ch'hai fatta l'esperienza non una, ma
„ più volte: Non ti creder no di superare gl'Animi nostri,
„ che tu indarno fatichi, & il tempo getti in vano. Lascia
„ che l'anime nostre quando da Corpi nostri saranno sepa-
„ rate, che vadino a godere la Celeste Patria, e poi getta
„ i Corpi alle bestie, che a noi niente importa. Che giove-
„ rà a te infelice l'essere il tuo puzzolente Cadavere riposto
„ in sontuosa Urna, coperta di sontuosi Metalli (quando da
„ questa passarai all'altra vita) se l'anima tua sarà tormen-
„ tata nell'Inferno „.

Udito tutto questo Lisia crudele, si turbò molto, e come Fiero Leone affamato delle Carni humane, non satio di tormentare questi Santi Corpi, volle rinovare la passione di Nostro Signore nelli Gloriosi Santi, cioè ordinare che fosse-

ro

ro Crocefissi, & anco lapidati, e che fossero levati da prigione anche gl'altri tre Fratelli, Antimo, Leontio, & Eutropio, li quali erano sempre stati nella prigione crudelmente incatenati con Ceppi alli Piedi, e con Manette alle Mani, acciocchè vedendo il tormento atroce delli suoi Fratelli, si emendassero, essendo più Giovanetti, e di tenera età, li fece mettere a piedi delle Croci, tutti afflitti, e mal ridotti per il patimento della Prigione, ma riuscì in vano il disegno dell' Iniquo Preside, poichè s' innanimorono alla Battaglia, come forti Cavalieri di Christo: da una parte si contristavano nel vedere i loro amati Fratelli patire sì aspri tormenti, ma dall'altra pensando per chi li pativano, si rallegravano, e bramavano ancor essi morire; e benchè di corpo fossero Giovani, nondimeno l' animo loro era sì grande, che haverebbe superato ogni tormento a gloria dell'Onnipotente Iddio, & a confusione dell' Iniquo Preside.

Li Servi, & i Ministri eseguirono li commandi del Barbaro Preside, crocefigendo i Santi Martiri con molta crudeltà, & a guisa del Protomartire Stefano furono lapidati, in modo che in un tormento gli volevano dare due morti, così era l'animo dell'avvelenato Preside, così egli desiderava. Ma, o immensa bontà dell' Eterno Padre Dio, o Potenza infinita, che non manchi mai d' ajutare chi ti professa servitù! mentre questi fedeli servi di Christo erano lapidati da Ministri, quelle medeme pietre, che tiravano alli Santi Cosmo, & Damiano, erano da più potente mano ributtate verso li percussori: Chi restava ferito, chi malamente percosso, e chi era privato di vita; mà il miracolo era quello anco più di vedere, che le Pietre si accostavano alli Santi Corpi, ma non l'offendevano; Il che vedendo il Preside, che i suoi Ministri erano rimasti quasi tutti chi feriti, e chi morti, & infiammato di grand'ira, e sdegno, e come stolto, e fuori d' humano sentimento, & infierito come un Leone, commandò di nuovo, che da quattr' huomini fossero saettati, al che volendo li Ministri eseguire i commandi dell' iniquissimo Lisia, e pigliando nelle lor mani le Saette, comincia-

rono

rono a scoccarle verso li sempre più invitti Martiri, e nessuna parte de'Corpi li nocerno, e sì come le Pietre in vece di tormentare chi era innocente tormentarono, li Ministri, che le tiravano, così le Saette, offesero anche molt' huomini, e donne, che ivi erano venuti per vedere quello spettacolo, quali persone non erano degne di misericordia, perchè havevano il cuor duro, molte de' quali restorno di vita prive, perchè dovevono essere ostinate, e forsi si facevano beffe de' tormenti de' Santi. Si può pietosamente pensare, che gl' Angeli, li quali erano venuti in difesa, e custodia de' Santi Cosmo, & Damiano, gli dovessero levare il dolore, perchè stando Crocefissi, dovevano stare per forza di corde tirati, e legati fortemente, acciò dovessero morire Crocefissi, & a tal effetto il Tiranno li haveva fatti porre in Croce, acciò con molto stento morissero. Ma quel benigno Signore, per cui amore tai cose pativano con grand' allegrezza, non permise mai, che di quanti tormenti havevano havuto, nessuno li havessero potuto fare alcun danno, e questo fece per far conoscere la sua Onnipotenza, e nello stesso tempo dare onore, e gloria a suoi servi.

Havendo visto, & udito il Tiranno Lisia, che parimente li Santi Martiri erano liberi da tormenti ultimamente da lui fattili dare, e che ancora per loro erano rimasti molt' altri, chi morti, e chi feriti, sorpreso dalla rabbia, quasi di dolore volle morire vedendosi superato dalla virtù de' Santi Martiri, non sapendo più che farsi, nè che tormenti prepararagli, havendo visto che le battiture gl' erano servite per giuoco, il Mare gli si era reso obediente, lasciandosi camminare sopra come si cammina per la nuda terra, il Fuoco si estingueva, e gli serviva per rifrigerio, l' Eculeo gli sembrava delitia, le Croci gli parevono gratie, e le Saette, e Pietre erano in loro difesa, e di tutti l' altri tormenti si prendevano spasso ne l'oscurissima Prigione gli haveva estenuati, anzi havevano il volto allegro, di color di Rose ornato, e le sue Pupille di gioconda vista, e la persona tutta, come da valorosi Guerrieri forti, e robusti, la loquela piena di gra-

gratia Divina con voce sonora, & imperiosa, riprendendo sempre esso della sua incredulità, nè mostravano nel loro corpo segno alcuno di battitura, nè d'altri tormenti, il che considerato, e nel suo Petto ben ruminato, egli era il tormentato, & il cruciato da aspro dolore, che di continuo gli divorava le Viscere, nè più animo haveva, nè consiglio trovava, e tutto si angustiava, & per fine vergognandosi di più metter mano ad altri tormenti, imperocchè conosceva benissimo, che il tutto gli sarebbe riuscito in vano in sua confusione, e vituperio, si risolvè per fine di condannarli alla morte, e questa risolutione la fece detto Preside per voler di Dio, il quale voleva dar fine alla battaglia de' suoi degni Cavalieri, e dargli la Corona della Vittoria, nè più voleva che il Cielo stasse senza questi Campioni della Chiesa militante.

Commandò dunque quell'affamata bestia del Sangue Christiano, che gli fossero tagliate le teste, non solo a questi due, ma agl'altri trè Fratelli, li quali erano stati Spettatori di diverse altre cose, essendo stati a piè delle Croci de' loro amati Fratelli, non havendo nè Pietre, nè Saette fatto alcun danno, mà si contristavano di non potergli esser compagni nel Martirio. Hora siete contenti, & giocondi, che tutti cinque andate per sacrificare e l' Anime, e Corpi vostri all'Eterno Dio, o Giovani invitti, la vostra età è tenera, mà l'animo è forte, Beati, Felici, & avventurati voi, che andate a godere il vostro Dio. Di questi altri trè Fratelli nella leggenda non se ne fa altra mentione, si può ben pensare, che gli fossero fatte molte carezze, e grand' offerte per distorglierli dalla lor fede, e molte minaccie per abbatterli, ma non si dice altro di loro, se non che stettero Prigione tutto il tempo, che furono tormentati i loro benedetti Fratelli sino alla Crocefissione, e poi Martirizzati, come in appresso si dirà (11). Dal-

(11) Le lezioni del Breviario Romano non fanno menzione di questi altri tre Fratelli, ma bensì li commemora il Martirologio Romano ai 27. di Settembre, come ancora altrove si è notato.

Dalli perversi Ministri furono legati tutti cinque i Fratelli, e menati alla Giustizia, benchè ingiusta, & andavano festeggiando, e cantando. „ E bona cosa il confessare il Signo-
„ re, & il Salmeggiare all'Altissimo Iddio, & il suo Santo no-
„ me lodare, & la matina annunciare la sua misericordia, & la
„ sua verità la notte, perchè magnificò sopra di noi la sua
„ misericordia; non conobbe lo stolto, e miserabil Lisia chi
„ era il Dio nostro, nè l'Idolatri ancora vollero intenderlo.
„ Non à noi Signore, non à noi, ma al tuo Santo Nome
„ diamo la gloria, che ci hà liberati da tormenti „: Dicevano l'uno con l'altro rallegrandosi insieme. *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare Fratres in unum*, e così giunsero al luogo dove dovevano dar fine al felice corso della lor vita, dove inginocchiati tutti assieme, e con silentio orando, alzavano gl'Occhj al Cielo, e raccommandavano le loro Anime al misericordioso Iddio, acciò volesse haver pietà di loro, e con tranquillità d'animo esposero i loro Capi al crudel Ferro con la speranza d'esser coronati in Cielo. Li Crudeli Ministri vedendo che i Santi Martiri erano già preparati a morire, con gran prestezza gli tagliorono le Teste, e subito quell'Anime Beate volorono al Cielo, dandole al Signore Limpide come il Cristallo, per l'amore, che gli portavano, il quale le haveva create, e per il genere humano haveva sparso il suo pretioso Sangue sopra la Croce per redimerle, e per liberarle dalla servitù del Demonio; & in questo modo li Santi Martiri finirono la loro Vita, e da questa passorono all'altra, dove staranno a godere la bella faccia di Dio in eterno, che per la sua Misericordia concedi a noi altre tutte la gratia (12).

e Mor-

(12) Le Lezioni, che di questi Santi Martiri si leggono nel Breviario Romano il giorno della loro Festa, nulla dicono che fossero Crocifissi, lapidati, e saettati, ne fanno parola degli altri trè Fratelli; Commemora però tutte queste cose il Martirologio Romano ai 27. di Settembre, dicendo, che *post multa tormenta, vincula, & Carceres, post mare, & Ignes, Cruces, lapidationem & sagittas divinitus superatas, capite plectuntur, cum quibus etiam referunt*

Morti dunque li gloriosi Martiri, rimasero i loro Corpi, e Teste in Terra tutti lavati dal Sangue, e benchè l' iniquo Lisia havesse detto volerli dare a mangiare alle Bestie, per voler di Dio se ne dimenticò, e vennero due huomini pietosi per prendere li loro Santi Corpi, e dargli sepoltura, & in quel mentre si ricordarono di quello haveva detto San Cosmo avanti morisse, che il Corpo di San Damiano non fossero seppellito con il suo, ma divisamente per causa, che detto San Damiano haveva preso quel picciolo presente da quella Donna di sopra accennata, non sapendo la visione, che di notte tempo haveva havuta San Cosmo, e che anco gl' era apparso il Signore, e ripieni di dolore non sapevano quello dovevano fare, & in che loco sepellirlo. Subito un Animale detto per nome Camelo, il quale è grande come un Bue, venne correndo, e chiamando parlò con voce humana, come fece l' Asino di Balaam, dicendo: ,, O huomini di Dio, li quali tanti segni, e mi- ,, racoli havete visti operar da questi Santi, & havete ri- ,, cevuti molti beneficii, siccome noi altri Animali da loro ,, habbiamo ricevuti (13) i quali siamo deputati al vostro ,, servitio; onde io son venuto a renderli infinite gratie ,, nel modo che posso, & a voi manifesto, che li Corpi ,, di

tur passi tres eorum Fratres Germani, Anthimus, Leontius, & Euprepius. Anche il Martirologio di Beda, riportato dai Bollandisti, colle parole stesse del Romano, dice, che dopo sopportati molti tormenti, e Carceri, il Mare, il Fuoco, la Croce, le Pietre, e le Saette, alla fine i Santi furono decapitati.

(13) Questo Camelo, che qui si suppone aver parlato, si vuol far credere fosse quello stesso, che dai Santi viventi fu risanato, come altrove si è detto, e perciò gli si fa dire. ,, Io son venu- ,, to a renderli infinite grazie ,,. Quanto però si riferisce di questo Camelo, cioè che parlasse, e simili cose, è riputato una vera favola dal Baronio, e da tutti i Critici più giudiziosi, come già altra volta si è avvertito, onde qui si riporta per la genuinità di questa vita, scrivendola tal quale fu stesa dal suo autore Giustino Diacono, e poi fatta scrivere dalla Madre Suor Luigia Gioconda Colleoni.

„ di questi gloriosi Santi Martiri per verun modo siano „ separati, ma tutti siano sepolti in un' istessa Sepoltura, „ perchè questa è volontà dell' Altissimo Iddio: levatevi „ dalla mente ogni dubio; e che ciò sia vero, che essendo io un vil Animale, con tutto ciò vi parlo come huomo „ e dette queste parole, subito si partì; il che udito da tutti quei Fedeli, ch' erano venuti per sepellire li Santi Corpi, resero molte gratie a Dio, che per via d'Animali irragionevoli, e muti si era degnato rivelare i suoi segreti, e la sua volontà (14).

Presero dunque li Santi Corpi con molta riverenza, e lacrime, e li sepellirno in luogo appresso la Città d' Egèa tutti assieme, nel qual luogo il Signore opera molti miracoli per mezzo di questi gloriosi Santi, e guarisce quasi tutti gl' Infermi, che vanno a visitare i loro Corpi. Tal' è la

(14) Nella Città di Ciro, capitale della Provincia dalla stessa Città denominata Cirestica nella Siria, al dire di Teodoreto, che ne fu Vescovo, citato ancora nella nota (4) verso l'Anno di Cristo 435. era un Tempio dedicato a questi Santi, che poi, essendo molto antico, fu magnificamente riedificato da Giustiniano Imperatore, per una grazia singolare ricevuta dai medesimi Santi, che si riferirà a suo luogo. In questo Tempio, dice Procopio, Autor Greco *de ædif. Justin.*, e viveva nel 462., si custodivano, e veneravano allora i Corpi de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano. Se quì il Diacono Giustino intendesse parlare di quelli, che andavano a visitare i Corpi dei Santi, ed ottenevano per loro molte grazie, sarebbe egli un Autore molto Antico, perchè riferirebbe quello, che accadeva mentre i Corpi dei Santi erano sepolti in Ciro, come in fatti pare ch' egli dir voglia parlando in tempo presente, che i Fedeli „ „ seppellirono i Santi Corpi in un „ luogo presso alla Città di Egèa, „ nel qual luogo il Signore opera „ molti miracoli per mezzo di que„ sti gloriosi Santi „ portati poi alla Città di Ciro, che al dire del lodato Procopio diventò molto insigne per il magnifico Tempio fattovi edificare ai nostri Santi da Giustiniano Imperatore, distrutto l'Antico. Starei per credere, che Giustino Diacono stendesse la presente vita mentre i detti Corpi riposavano in Ciro, se subito non riferisce la traslazione degli stessi Corpi a Venezia.

la gratia, che il Signore ha data a questi Santi non solo d' esser Medici Corporali, mà anco Spirituali, acciò quei, ch' invocavano in loro ajuto detti Santi, siano dalli medemi liberati.

Sotto il Preside Lisia furono Martirizzati detti Santi, il quale era Governatore delle Città d' Arabia (15), e li fece morire nella Città d' Egèa nel 301. anni del Signore alli 27. di Settembre sotto l' Imperio delli due Tiranni Diocletiano, e Massimiliano (16) Imperatori. Si dice ancora, che i loro Corpi furono translati 53. anni doppo in Venetia (17). Quando che per mezzo del piissimo Imperator

(15) Se la Città di Egèa era nella Cilicia, come si è detto nella nota (8), ed in questa Città Martirizzò i Santi Fratelli, tenendosi il Tribunale, è chiaro, che Lisia era Governatore della Cilicia, e non dell' Arabia, come dice l' Autore di questa vita, altrimente averebbe esercitato la giurisdizione fuori della Provincia, di cui era Preside.

(16) Questo è un errore dell' Amanuense, che ha scritto Massimiliano in vece di Massimiano, poichè sotto di questo imperando con Diocleziano, come abbiamo udito molte volte, i due Santi patirono il Martirio.

(17) Nella nota (4) si è avvertito, che questa traslazione dei Corpi di questi Santi in Venezia, è incerta, come l' altra, che si vuol fatta in Francia. Questa poi di Venezia, che quì si dice esser accaduta allorchè dall'Imperator Costantino fu restituita la pace alla Chiesa, non può esser vera perchè da Procopio abbiamo udito, che a tempo di Giustiniano, e nel 562., quando esso Procopio viveva, i Corpi di questi Santi si veneravano ancora nella Città di Ciro, dove lo stesso Giustiniano innalzò loro un sontuoso Tempio, a cui concorrevano i Fedeli per ottenere le grazie, e rese con questo edifizio molto celebre la stessa Città di Ciro. Oltre ciò, della traslazione in Francia si dice, che fu sotto Alessandro Terzo, e che i Corpi Giovanni di Beaumont li portò colà dalla Palestina verso il fine del XII. Secolo, e di quella di Venezia scrivono, che accadde nel 1134. sotto Adriano IV., che fu l'Antecessore immediato di Alessandro III. Come ciò possa conciliarsi, e come possa esser vero, che nel giro di soli 27. Anni, e forse anche meno, si facessero degli stessi Corpi due Traslazioni, non si sà capire, e perciò il Padre Mezzardi nella Dissertazione *de Actis SS. Mart. Cosmæ & Damiani*, citata altrove, giustamente dà per incerta l'una, e l'altra di queste due traslazioni.

rator Costantino la Chiesa Santa ottenne la pace; mà il Mondo non hà saputo fin hora, che fu nel 354. Le loro Reliquie si trovano in diverse parti, mà particolarmeute in questa nostra Chiesa sotto l'Altar Grande per di fuori, e che Reliquie siano fin hora non si sà.

MI-

MIRACOLI

DEI SANTI COSMO, E DAMIANO.

Il Grand' Iddio per sua infinita misericordia non manca mai con la sua potenza coronar di gloria chi fedelmente lo serve, con mostrare per loro i Miracoli a chi devotamente a questi si raccommanda, come operò per mezzo de' suoi servi, Cosmo, e Damiano, li quali mentre vivevano in questa nostra Valle di miserie, benchè di delitia per essi, volle dimostrare al popolo tanto Christiano, quanto Idolatra, la loro Santità, e coronar ancor essi non solo in questo, ma nell' altro Mondo, operando per loro molti Miracoli. Ciò si è visto, e di continuo si vedono esser state ajutate diverse Persone per loro, chi in visione l' hà visti, & a chi in sogno i medemi Santi si sono mostrati; A chi hanno data la salute dell' Anima, e a chi quella del Corpo, secondo l' Infermità, e qualità delle persone (18). Io confesso quello, che, a me han fatto questi gloriosi Santi Martiri Cosmo, e Damiano, e per segno della verità ne chiamo per testimonio, il Grand' Iddio, e per non esser ingrato à questi Santi, voglio manifestare quello, che a me è avvenuto (19).

Io

(18) In uno squarcio del Poema di S. Antelmo, riportato nella nota (6), abbiamo udito da quante mai sorte d' Infermità liberassero questi Santi, chi ad essi fece ricorso per ottenere la salute, ed altri molti Autori convengono in asserire la virtù prodigiosa di questi Santi in liberare da qualunque Infermità. Tillemont nel Tom. 5. art. 68. dice, che un illustre Autore descrisse ancor egli in versi i Miracoli di questi Santi; ed il Padre Mezzardi accenna un altro Poema eroico in lingua italiana dello stesso argomento, il quale è di Simone Chiaramonti, stampato in Cesena nel 1648.

(19) Dal racconto di questo miracolo, e dal modo di riferirlo

Io Giustino humile, & indegno Diacono fui necessitato andar fuori in una Città nelle parti della Scotia, detta Marcianopoli, per parlare a Monsignor Etrodisio Vescovo di quella nobil Città, e mentre andavo, mi risolvei andar per Mare, & entrato nella Nave si levò subito una gran Tempesta, per la quale fui costretto uscir fuori della Nave, e viaggiare per Terra, sù la speranza di camminar più sicuro per essere io robusto, e di età fresca, ma per il lungo viaggio, che feci, mi affatigai tanto, che incorsi in una longa, e grand' Infermità: Il male mi si aggravò di tal maniera, che i Medici mi lasciarono per disperata la mia salute. Ritrovandomi io in tale stato, invocai essi gloriosi Santi, e con humiltà chiamandoli in mio ajuto, acciò colle loro preghiere volessero impetrarmi da Dio la bramata mia salute, sapendo molto bene quant' erano al Signore accette le loro preghiere. Et ecco un giorno, che venne da me un Monaco tutto allegro, il quale era S. Cosmo vestito sotto quell' habito con viso ridente, e gratioso, & io visibilmente lo viddi, e conobbi bene, che non era Illusione, o Fantasma: Io stavo svegliato, e con li proprii Occhj lo vedevo, e lo pregavo per la mia salute, acciò mi havesse liberato da sì gra-

chiaramente si raccoglie, che questo Giustino Diacono, come abbiamo ridetto, è stato l' Autore di questa Vita, che poi rimasta originalmente nel Monastero di S. Cosimato, o quando vi erano i Padri Benedettini, o dopo che subentrano le Monache Clarisse, da una di queste espressa nel frontispizio è stata fatta trascrivere dall' originale medesimo, ed ora letteralmente, come si è promesso, si dà alle stampe coll' aggiunta delle presenti note. In fine del racconto di questo miracolo si dice, che il Diacono Giustino era Religioso, cioè Regolare, mà non si sà, se fu Monaco Benedettino, o pure Frate Minore, benchè aggiungendosi ivi, come sentiremo, che compose anche l' Inno di S. Cosmo, quale si cantava dalle Monache nel Tono degl' Inni Jambi, in cui si cantano nelle Feste di tutti i Santi Francescani, gl' Inni di tal metro, pare, ch' egli esser potesse di questi, fattosi regolare dopo il suo ritorno dalla Scozia. Quest' Inno però ora è perduto, nè più per conseguenza si canta.

grave Infermità, e mi disse con la sua propria Bocca tutta gratiosa: ,, Apri la tua Bocca ,, e ciò io feci con sollecitudine, e mi diede un poco di Thriaca, dicendomi: ,, da ,, hora in poi sarai sano ,, e detto questo, subito mi trovai sano, e mi levai dal Letto, e cominciai a lodare il Signore, il quale è mirabile nelli Santi suoi, e con molt' allegrezza mi viddi da morte a vita risorgere. Questo miracolo lo narra il medemo D. Giustino, il quale è quello, che hà scritta la presente Vita de' sudetti Santi Martiri Cosmo, e Damiano; Mà non dice se è Monaco, o Frate perchè dice nell' Inno, che compose di S. Cosmo, che si canta nel tono del nostro Padre S. Francesco, che potrebbe essere, che nel principio quando vennero quì ad abitarvi le nostre Monache, quelli Santi Padri l' havessero fatto, pure non sò, che fosse religioso è certo, ma di che Ordine non si spiega (20).

Un certo Lavorator di Campagna andò nel tempo, che si metevono i Grani à mietere il suo, e per il gran Caldo, e la gran fatica si mise a riposare sotto d' un Albero all' Ombra, e per la gran stanchezza, e sentendosi anche ristorare dal fresco ch' ivi tirava, si addormentò colla bocca aperta, dove per arte diabolica vi entrò dentro un Serpente, & andò nel ventre di quel miserabil huomo, che di niente si accorse, e risvegliatosi ritornò a mietere il suo Granō sino all' hora di Vespero, e fatta la sera tornò alla sua Casa, a cenò molto bene con la sua Famiglia, e poi andette a colcarsi, e sì addormentò. Nel mentre che dormiva, il crudel Serpe cominciò egli a destarsi, & a tormentare il pover' huomo, mordendogli tutte l' interiora, e per il gran dolore subito si risvegliò, e principiò a piangere, & a gridare

(20) Questa è una delle piccole aggiunte fatte all' originale forse dalla stessa Madre Colleoni prima di darlo a scrivere a Gio: Battista Grotti, il di cui nome è scritto nel frontispizio del Codice in carta pecora dentro un fiore minlato, che adorna il frontispizio medesimo.

dare amaramente, dicendo: „ Habbiate misericordia di me, „ habbiate pietà di me, poichè sono crudelmente tormenta- „ to, e mi sento divorare tutte le viscere „ a quali gridi destatisi tutti quei, che appresso di lui dormivano, non trovarono nè modo, nè maniera per sovvenirlo, facendogli tutti i rimedii possibili, ma nè Medici, nè Medicine puotevano mitigare il gran dolore dell'infelice huomo, e vedendosi così abbandonato da ogni umano ajuto, e le sue interiora più gravemente tormentate dal fiero Serpe, che di continuo non desisteva lacerargli l'interiora, pensò di andare (così inspirato da Dio) a visitare la Cappella, dove stavano esposte le Reliquie de' Santi Cosmo, e Damiano, e mentre camminava per andare verso la detta Cappella, il crudel Serpe più fieramente il tormentava con dargli crudeli morsi alle viscere, che quasi glie l'haveva tutte divorate. Ogn'uno pensi con qual dolore, & spasimo si ritrovava il pover huomo nel sentirsi dentro il suo Corpo simil Bestia, tanto più che non ritrovava alcun rimedio humano, che gli fusse giovato per la sua salute. Giunto finalmente alla Cappella de' Santi, cominciò con molte lacrime, e con gran devotione ad alta voce a dire: „ Oh Dio abbiatemi pietà! „ Santi Cosmo, e Damiano ajutatemi voi in questo mio gran „ bisogno „. Mossi dunque a pietà questi pietosi Santi Martiri, subitamente fecero addormentare gagliardemente quel pover huomo, acciò per quella via il Demonio in forma di Serpente entro quel corpo entrato, fosse di lì uscito, & mentre che li gloriosi Martiri con le loro Orationi cacciavan il Serpente, questo non trovava luogo per uscire, ritrovandosi per le grand' Orationi de' Santi abbrugiato, & costretto a mandar fuori la Testa, & uscire nel modo che vi era entrato, acciò la gente ch' ivi era presente vedessero l' Opere meravigliose, che Dio operava per mezzo di questi Santi suoi. Et essendo il Serpente uscito fuori del tutto, il pover' huomo ch' ivi era addormentato, cominciò ad alta voce a dire. „ „ Niuno tocchi quest' Infernale Serpente, perchè già gli è „ stato commandato, che ritorni al fuoco eterno, & ivi sia

„ in eterno tormentato „ e ciò detto, il Serpe subito sparì. Questo però era un Demonio, ch' in forma di Serpente si era trasformato. Li secreti di Dio non si possono sapere se per qual fine avesse fatto tormentare quel Corpo. Il Lavoratore rimase libero, e ringratiò Iddio, e li suoi Santi Martiri, & il Popolo ch' ivi era presente, nel vedere tal miracolo, rendè gratie infinite all' Altissimo, che per mezzo de' suoi Servi operava tante cose maravigliose, il quale da tutti sia benedetto in Eterno (21).

Un huomo, detto per nome Malco, il quale vedendo, e sentendo raccontare li gran Miracoli, che questi Santi operavano con la gratia, che Dio gli dava, li pigliò in gran devotione. Gli accadde un giorno andare in un Paese assai lontano, & un giorno avanti che si partisse, disse alla sua Consorte: „ Andiamo assieme a visitare la Cappella dove „ riposano gli pretiosi Corpi de' Santi Cosmo, e Damiano „ & essendo ivi entrati, disse Malco alla sua Moglie: „ Io „ voglio fare un gran viaggio, e starò molto tempo a ri- „ tornare; Però ti raccommando a questi gloriosi Santi, „ miei Signori, & Padroni, stà pur sicura in Casa tua, e „ non temere alcun male „ & li diede un certo contrasegno, dicendoli: „ Questo io ti dò per contrasegno: Quan- „ do io ti mandassi a chiamare, e volessi alcuna cosa da „ te, e se non vedi questo, non credere a nessuno; Ma „ se Dio volesse, che mi fermassi, io te lo farò intendere, „ acciò tu venghi a stare, & abitare meco „ mostrando in ciò l'amor grande, che gli portava. Finito questo parlare, e datoli quel contrasegno, solo a lor due noto, & abbracciatisi assieme salutandosi l'uno con l'altra, il Marito se ne andò via, lasciando la sua Moglie con molto dolore, ma piena di confidenza per essere stata lassata in consegno a sì degni Cavalieri, e come Donna devota, e di Dio timo-

(21) Questo miracolo è riferito ancora, ma non con tante circostanze, all' Autore del *flos Sanctorum* nella vita di questi Santi al 27. di Settembre.

morosa , passati alcuni puochi giorni , il Demonio , il quale è nemico d' ogni bene , havendo invidia della Fede del Marito , e della devotione della Moglie , e per dir meglio per l'odio che portava a quelli trionfatori del Cielo , per la conversione di tante Anime , che gl' havevano tolte , e per tanti miracoli , che giornalmente facevano , vedendoli possessori del Cielo , dal quale egli era per la sua superbia rimasto privo , e da quello cacciato , pensò farli uno scorno , dal quale ne uscisse il disonore di detti Santi , & il disprezzo della fede : ma il misero fece come è scritto : „ Fecero „ la fossa , e parorno il laccio , & in quella caderno , e „ nel laccio furno presi quelli , che lo fecero „ . Sapendo dunque il maligno spirito benissimo il segno , che li haveva lassato il Marito , un giorno pigliò la forma , d'un Giovane , & entrò in Casa della devota Donna , e salutandola li disse : „ Il tuo Marito mi manda quì da te , acciò io ti „ meni in quella Città , dove presentemente dimora „ . La Donna molto s' impaurì , temendo come da quel Giovane potesse esser ingannata , ma l' astuto Serpente li mostrò il contrasegno , che il Marito gl' haveva dato così segretamente , onde disse la Donna : „ Io ben conosco il segno , che „ mi lassò il mio Marito , ma con teco venir non posso , „ nè voglio , perchè son stata raccommandata alli Servi di „ Dio Cosmo , e Damiano , e se tu vuoi ch' io ti creda , e „ venga teco , vieni con me alla Cappella loro , e giura su „ l'Altare , & ivi giura , e prometti di non farmi alcun ma„ le , perchè in questo , e non in altro modo io ti crede„ rò , e verrò teco „ . Questa Donna si può molto lodare , essendo stata così prudente , non volendo credere così presto , essendo segno di poco cervello , il dar retta in un subito alle parole altrui . Il Demonio , il quale è Prencipe delle tenebre , ascoltò con allegrezza quelle parole della buona Donna , & a Lei acconsentì , disprezzando la virtù de' Santi , e beffandosi della loro potenza . Andò con essa nella Cappella , e mettendo la mano sopra l'Altare , disse : „ „ Per la virtù , e meriti di S. Cosmo , e Damiano io ti giu-

„ ro, e ti prometto di non farti alcun male, nè dishonore
„ alcuno, ma ti condurrò dal tuo Marito sana, e salva, &
„ senza lesione alcuna „. Quì è molto da notare, che alle volte il Signore dia tanta potestà, che tali, e tante cose facci il Demonio; mà li suoi secreti sono un abisso infinito, però noi sempre dobbiamo star vigilanti, acciò non ci inganni il Demonio. O Christiano tu hai sopra di te l'immagine di Gesù Christo, temilo, & amalo acciò ti difendi da tuoi occulti, & manifesti pericoli. Pigliando dunque la devota Donna il giuramento, che falsamente haveva fatto quell' iniquo Demonio, e con animo sincero andò con il Padre delle bugie sinchè giunsero in un luogo deserto, & selvastro, dove da niuna Creatura si poteva passare. All' hora quel perverso prese la Donna per precipitarla dal Cavallo, & ucciderla. La buona, e prudente Donna presto si fortificò con il segno della Santa Croce, & elevando i suoi Occhj al Cielo, con l'acrime pietose proferì le seguenti parole: „ O Dio de' Santi Cosmo, e Damiano ajutatemi, sov-
„ venite a me, o Servi di Dio, poichè per la fede delle
„ vostre parole ho preso, e seguitato costui: presto veni-
„ te, & ajutatemi, che sono serva di Christo, e liberate-
„ mi dalle mani di quest'iniquissimo Demonio: venite pre-
„ sto, poichè è molta cosa pericolosa l' indugiare: sovve-
„ nitemi, soccorretemi, e non più tardate la vostra mise-
„ ricordia, e potentia „. Mentre l'afflitta, & mesta Donna proferiva queste parole, subito comparvero li gloriosi Martiri Cosmo, e Damiano in Abito d'invitti, e potenti Cavalieri, il che visto da quell'iniquo Demonio, subito con gran fretta fuggì, e con grandissimi gridi si gettò col capo all' ingiù. Quest' è quell' iniquo, e superbo Demonio, che haveva giurato il dishonore de' Santi, che hora per paura nel veder il solo aspetto di quelli, come timida Lepre, tutto ripieno di spavento sen fugge: *Omnis malitia confunditur*. Li gloriosi Martiri di Christo tenevano la mano della povera Donna, confortandola, che quasi per paura era morta, la rimenorno alla sua Casa sana & libera, & tutta conten-

tenta. Domandò poi la buona Donna a quei Cavalieri se chi fossero, volendo sapere se chi erano quei Cavalieri di Christo, che da si grave pericolo l'havevano liberata, & alla sua domanda risposero i Santi: ,, Noi siamo li servi, e ,, Martiri di Christo Cosmo, e Damiano, che a noi la cura ,, di te commettesti, e credesti al fraudolente giuratore, per ,, il qual giuramento con lui ti mettesti in viaggio, però ,, noi siamo in tuo ajuto venuti per liberarti dall'iniqua ma- ,, no del nemico Infernale, però da quì innanzi stà pur al- ,, legra, e sicura, nè dubitar più di alcun male, o trava- ,, glio per sino a tanto che ritornerà il tuo Marito nostro ,, devoto ,,. Et havendola consolata, volorno al Cielo, sparendo dagl' Occhj della buona, e devota Donna, la quale genuflessa ringratiava Iddio, dicendo: ,, Benedetto, & lo- ,, dato siate voi Dio de' nostri Padri, che mediante l'oratio- ,, ni di questi gloriosi Santi mi havete liberata dall' ingan- ,, no, & insidie del Demonio, & benedetto, & lodato sia il ,, tuo Santo Nome in secolo de' secoli. Amen ,,.

Quante volte li Miracoli de' Santi si predicano, e si narrano da' suoi fedeli, & tante volte si glorifica sua Divina Maestà, & la mente de' Devoti più si accende alla devozione, che mediante questa l' anime sen' volano al Cielo, a confusione del nemico infernale, il quale è cacciatore dell' Anime nostre, che con suoi lacci ci vorrebbe condurre nel precipitio, mà l'infinita misericordia sia quella, che con la sua potenza superi quest'infernal mostro, & ad onta sua ci conduchi alla Celeste Patria, acciò potiamo sempre benedire Iddio, & in eterno lodarlo.

Non ti pensare o iniquo Serpente, che sin quì, vogli la mia penna restare, & non più avanti inoltrarsi? a tua confusione proseguirà il suo viaggio, nè mai sia vero, che per te habbi da mancare nel glorificare cotesti Santi, & raccontare diversi altri miracoli, che li medemi hanno operato, e quanti altri ne haveranno operati, che non li sappiamo, che se noi li sapessimo, a tuo dispetto li narraressimo, e mentre seguito, ascoltatemi.

In

In quel tempo, che fu fatta la Santa Synode, cioè il Sacro Concilio, dove fu ordinato, che fossero adorare le Sacre Immagini de' Santi, perchè era cosa degna, l'adorarle, e per riverenza di esse, un certo Diacono, che era presente, & era un Notaro del Patriarca, chiamato per nome Teodosio, leggendo riferì avanti tutti li Vescovi, e Prelati nel Concilio adunati (22) molti Miracoli, e virtù, quali Iddio haveva operati per l' Immagini de' Santi, e fra gl'altri narrò, come in una Città della Grecia, detta per nome Egra, ò vero Egèa, vi fù un huomo ornato di molte virtù, & in particolare era mansueto, e patiente, il quale haveva nella mano un gran male, mà non si dice, che male fosse, soppor-
tan-

(22) Fu questo il secondo Concilio Niceno, celebrato l' Anno del Signore 787., nel quale intervennero i Legati di Papa Adriano I., e adunato particolarmente per la cooperazione dell' Imperatore Costantino IV., e della di lui buona Madre Irene, contro l' Eresia degl' Iconoclasti, i quali negavano il culto delle Sacre Immagini, quale Eresia per molti anni aveva turbato la Chiesa Orientale, e nella quarta Azione di questo Concilio, che fu uno del Generali, il Diacono Teodosio lesse un libro, quale ora non si sà se più vi sia, in cui erano registrati alcuni miracoli dei nostri Santi. Questo Teodosio Diacono, era Monaco, Notaro, e Custode dell' Oratorio, o come altri dicono, Custode nel Sacrario Patriarcale. In questo libro molti miracoli si contenevano, operati da Dio per l' intercessione dei Santi Cosmo, e Damiano, come dice ancora il nostro Autore. Oltre questo libro però vi sono due Codici Vaticani, che citeremo in appresso, ed altri Autori, che raccontano i Miracoli dei Santi Cosmo, e Damiano, come Sant' Antelmo nel suo Poema già citato; Simone Chiaramonti parimente indicato, ed altri, dei quali riferiremo quì il solo San Gregorio Turonese nel libro *de gloria Martyrum* Cap. 98. citato una altra volta, il quale dei Santi medesimi scrive: *Postquam Christiani effecti sunt, solo virtutum merito, & orationum interventu infirmitates languentium depellebant, multa miracula incolis ostendenses. Nam si quis infirmus ad eorum Sepulchrum fide plenus oraverit, statim adipiscitur medicinam. Referunt etiam plerique apparere eos per visum languentibus, & quid faciant, indicare; Quod cum fecerint, sani discedunt. Ex quibus multa audivi, quæ insequi longum putavi, hoc existimans posse sufficere quod dixi cuncti fideliter deprecantes sani discesserunt.*

tandolo quindici Anni, essendo da Medici curato, nè mai li giovava, nè Medici, nè Medicine, havendone havute in gran quantità, senza mai potersi risanare (23), & in ultimo si risolverono farli una gran ferita nella pianta della mano. Il Pover huomo, per ricevere la salute, non stimava, nè ferro, nè fuoco, ma quanto più era medicato, tanto più il male gl' accresceva, e la piaga si faceva più grande, si che disperati li Medici, li dissero, che il male era incurabile senza poter haver più speranza di guarire. Il Pover huomo sentendo che il caso era disperato, si contristò molto, & deliberò di non farvi più alcun remedio. Molti suoi boni Amici ornati del timor Santo di Dio l' esortorono anco a lasciare i Medici Corporali, & prendere per Medici Spirituali li gloriosi Santi Cosmo, e Damiano, & andare a visitare la loro Chiesa, acciò per loro mezzo potesse conseguire la bramata salute. Finalmente abbracciò li consigli di buoni Amici, non facendo come fanno molti, che invece di ricevere i buoni consigli, li fuggono, e li disprezzano; & armato di buona fede si risolvè andar à visitare la Chiesa de' sudetti Santi, & subito si addormentò, & vidde li gloriosi Martiri Cosmo, & Damiano tutti risplendenti, che con volto allegro li dissero: „ Levati sù, & và à visitare la nostra Chiesa, come hai deliberato nell' animo „ tuo, perchè in quel luogo noi pregaremo l' Onnipoten- „ te Iddio acciò ti restituisca nella pristina tua salute, „ e presto ne otterrai la gratia „: e ciò detto disparvero. Nel far dell' Aurora il buon huomo destatosi si alzò dal Letto, e prendè il suo Bastone, & alla meglio, che puotè, s' inviò verso la Chiesa, & entrato in quella con gran

(23) Altri, che riportano questo Miracolo, dicono che il male di quest' Uomo dabbene fu una Fistola nella giuntura della Coscia, dalla quale per quindici Anni, dopo varj tagli, mai aveva potuto guarire; anzi avendo la Fistola aperto quattro bocche, per una di queste usciva alle volte anche il Cibo, che mangiava. Del resto tutta la narrazione concorda nelle circostanze con quanto dice il nostro Autore.

gran prestezza se n'andò verso la Cappella de' Santi, & con grand' allegrezza, & fede s' inginocchiò pregando Iddio, che per li meriti di detti Santi lo volesse liberare da sì lunga infermità. Finita la devota Oratione volendo uscir fuori della Chiesa, alzando gl' Occhj sopra la porta vidde alla man dritta una Immagine della Madre di Dio, che teneva alla man dritta la figura di San Cosmo, & alla sinistra quella di San Damiano, la quale vedendo si sentì tutto commovere a devotione, & incominciò a piangere, & in quell' istante cominciò a cessare il dolore dell' impiegata mano, e tanto stette ivi in Oratione, finchè si fece notte, e si addormentò. Mentre quest' huomo dormiva, un certo Religioso molto Spirituale, chiamato Leontio, il quale ogni notte si levava a lodare Iddio nella detta Chiesa, questo mettendosi sopra il suo Letto avanti il Mattutino, vidde in visione la gran Madre di Dio con il volto tutto lieto, e giocondo con li predetti Cavalieri di Christo Cosmo, & Damiano, l'uno alla destra, & l'altro alla sinistra, che diceva alli predetti Martiri: ,, Rendete per li meriti vostri la ,, sanità a quest' huomo, ch' è venuto alla vostra Chiesa, ,, & sodisfate alla fede ,,. Onde il Sant'huomo, vista questa visione, restò ammirato, e venuta l'ora del Mattutino, andò secondo il solito alla Chiesa per farvi Oratione, come fece. Entrato, che fù nella Chiesa, ritrovò quell' huomo, che ancora dormiva appresso alla porta, e risvegliandolo, li domandò chi fosse, & egli destatosi si trovò sano, & libero, & raccontò la visione, che haveva havuta, & l'infermo sanato gli disse ancora, che dormendo lui haveva vista l' istessa visione. Onde ringratiorno Iddio tutti due assieme, & l' Infermo non solo guarì dell' Infermità del corpo, ma per mezzo di questa visione l' Anima ancora gli restò letificata, il tutto fu per gloria di Dio, e per maggior veneratione de' suoi Servi Cosmo, e Damiano (24).

Nel-

(24) Anche Giorgio Cartofilace nel Serm. 9. altre volte citato, o sia nell' Enaomio *in Sanctos Miraculorum Patratores Medicos*, Co-

Nella Città detta per nome Laodicea nella Provincia Frigiana, vi fù un certo Cavaliere huomo da bene, & assai devoto, detto per nome Costantino, che dalla sua gioventù era sempre stato devoto, e fedel servo de' Santi Cosmo, e Damiano, di modo che raccommandava se stesso, e tutti i suoi beni, tanto Spirituali, quanto Temporali alli sudetti Santi, e sotto il loro patrocinio li metteva, e dove andava sempre sopra di se portava l'Immagine delli detti Santi. Questo partendosi da Costantinopoli, dove habitava, per fare alcuni negotii d'importanza impostili dal suo Capitano, & habitando alcuni giorni nella Città di Laodicea, e come suol accadere, stando ivi più tempo si accasò, e prendè una bella Donna per sua Consorte, e passati alcuni giorni, cominciò a nascere a detta Donna una Postema nella guancia sinistra, che gli togheva tutta la bellezza del suo volto, & era da continui dolori tormentata, crescendo continuamente la Postema, e la Donna con continui pianti si lamentava, e con importunità chiamava il suo Marito acciò la volesse soccorrere in sì grave male, si che per li suoi continui dolori, e gran pianti tutta la Famiglia si turbava, & il povero Marito, che era tutto afflitto, un giorno con gran cordoglio li disse: „ O' donna non mi dar più molestia con tuoi gridi, „ nè più dolore con tanto dirmi, che ti ajuti. Nostro Si„ gnore che è il Padre delle misericordie ti ajuti, e t'hab„ bi misericordia, essendo, che io abito quì incognito, e „ stò con gente straniera, si che per niun modo ti posso „ soccorrere, nè ajutare, ma se io fossi nella mia Patria na„ tiva domandarei alli miei Santi Padroni Cosmo, e Dami„ no un puoco di Cerusa (25), che è un' unguento, che

g „ fan-

mam, & Damianum, riferisce, che questi Santi avevano nel curare in loro ajuto anche la Santissima Vergine, dicendo: *Habetis cum verbis, tum rebus ipsis faventem largitoris matrem, ac rerum creatarum omnium Reginam, una cum ejus potenti apud Deum suffragio, quod promptissime solet exandiri*.

(25) La Cerusa è un composto, che si fa ancora dai nostri Speziali, di Biacca, Olio, e Cera. Se tutte queste cose insieme si cuociono, e se ne fa un corpo duro, questo

„ fanno loro con Cera , che prestamente tu guariresti del
„ tuo male, però ti prego, o mia Donna, acciò con pa-
„ tienza vogli sopportare il tuo male sin tanto ch' io pos-
„ si accommodarmi per ritornarmene alla Patria, che se a
„ Dio piace, sarà presto, e senza alcun dubio resterai li-
„ bera „. Quì è da notare il parlare di questo Cavaliere con dire, che li Santi gl' havriano dato l' unguento di Cerusa, se fusse stato in Patria (come che questi Santi fussero stati in Casa), & questo non puol essere, perchè bisogna che all' hora si costumasse di parlare in questo modo; mentre egli teneva le figure d' essi Santi, & a loro si racommandava; O pure sarà stato errore dello Scrittore, che tradusse questa leggenda dal Greco al volgare: Puol essere ancora, che li Santi, quando vivevano, usassero quest' Unguento, e però questo buon huomo lo voleva fare, e ponerlo sopra quella Postema, acciò mediante la gratia di questi Santi la sua Donna guarisse.

Udito dunque l' afflittissima Donna il parlare del suo Marito, come la voleva menare alla sua Patria, il che gli pareva fosse un gran viaggio, e ci andasse molto tempo, mà vedendo l'amore, che gli portava, frà l'amore, & il timore si addormentò, e vidde subito avanti il suo letto li gloriosi Santi in Abito da Medico nella conformità, che si dipingono, e gli dissero: „ Donna, di che dubiti? Perchè
„ non cessi co' tuoi lamenti di tormentare il tuo Marito,
„ tanto nostro devoto, che per suo amore siamo venuti
„ preparati per ajutarti; e non dubitare, che ti vogliamo
„ ajutare, e sanarti. Stà di buon animo „ & ciò detto disparvero, e subito la Donna si destò, stando tutta attonita, e meravigliata della visione chiamò il suo Marito, e li manifestò quello, ch'haveva visto, & udito, e dell' aspetto, e qualità de' Santi. All'hora il Marito si ricordò delle figure, che

si chiama Cerotto di Cerusa, e se non si cuociono, rimanendo corpo liquido, si chiama unguento di Cerusa, e l' uno, e l' altro servono per stringere, e cicatrizzare tagli, e ferite.

che sempre portava seco, le quali per le grandi occupationi se n'era dimenticato, & così se le cavò dalla Scarsella, dove le teneva, le mostrò alla sua Donna, e questa con gran devotione le bagiò, dicendo, che così erano quelli, che Lei aveva veduti, e nel bagiar quelle, e per la fede del suo Marito, meritò d'ottenere la sanità, senza che nella sua faccia restasse un minimo segno, & questo miracolo fu publicato per tutta la Città, & loro ritornorono alla Patria sani, e salvi, ringratiando il Signore, e lodando la sua misericordia, che per mezzo de' suoi Servi Cosmo, e Damiano si era degnato fare simil miracolo (26).

L'Istesso Teodosio nel detto Concilio fatto, lesse, e narrò avanti tutti li Vescovi, e Prelati del detto Concilio un'altro miracolo fatto da' medemi Santi. Questo Teodosio credo fusse assai devoto de' sudetti Santi, & in quel Concilio fatto in Costantinopoli (27), par che questi nostri Padroni pigliassero la difesa delle Sacre Immagini, poichè in

g 2

(26) Ancora questo miracolo fu letto nel Concilio Niceno dal Diacono Teodosio nel libro, in cui stavano registrati altri miracoli di questi Santi ora perduto, come si è avvertito. Alcuni che lo riferiscono, vi pongono alcune circostanze, che dal nostro Autore si taciono, come quella, che questo Cavaliere era nativo di Laodicea, e che essendo andato a Costantinopoli, ed esercitandovi l'arte militare, da qui andò a Laodicea sua Patria, e vi prese per moglie una sua Concittadina, nella persona della quale accadde il surriferito Miracolo.

(27) Questo Concilio non fu celebrato in Costantinopoli, ma, come si è detto, in Nicea, onde è detto Niceno, nella Natolia, la qual Città di Nicea, oggi quasi tutta distrutta, è quasi tutta occupata dagli Ebrei, ed è distante da Costantinopoli 30. leghe, e dai Turchi è chiamata Isnich. Questa Città per altro sarà sempre memorabile, e famosa per il primo Concilio Generale tenuto in essa sotto Costantino il Grande, e S. Silvestro Papa, in cui contro Ario fu definita la divinità di Gesù Cristo; e non meno famosa per il secondo Concilio tenuto nella medesima, che fu il Settimo dei Generali, nel quale fu definita la dignità dei Santi, e decretato, che le loro reliquie, e Sacre Immagini si debbano adorare. E' gloria poi dei Santi Cosmo, e Damiano, che per tal decisione abbiano

in quelli tanti Miracoli, che fecero in quel tempo, che si doveva distruggere l'Eresia, & confermare l'adoratione delle Sacre Immagini, si come si diffinì che fussero adorate da tutti li Fedeli, & in quel Concilio si narrorno tante gratie fatte à diverse persone mediante l'Immagini de'Santi, & in particolare quelle de' nostri invitti Padroni difensori della Santa Chiesa. Dice dunque questo devoto Chierico Teodosio, come una Donna timorata di Dio, che l'amava, e serviva di tutto cuore, che in lui haveva posta ogni speranza, contentandosi di quello, che da Dio gl'era mandato, ò bene, ò male che fusse, sopportando ogni cosa con gran patienza. Questa buona Donna con particolar devozione onorava di continuo secondo la sua possibilità li Servi di Dio Cosmo, e Damiano, & essendo di puoca buona salute, e da continui dolori tormentata, non per questo lassava d'andare ogni giorno alla Chiesa de' Santi Martiri, che era molto discosta dalla sua Casa, dove si raccommandava a Dio, e gli rendeva gratie infinite, & il simile faceva alli sudetti Santi, acciò questi la raccommandassero alla divina misericordia, e per haver meglio nella sua mente questi gloriosi Santi, si fece dipingere nel muro le loro Immagini, le quali spesso risguardava devotamente, e con suoi sguardi molto si rallegrava. Passato un certo tempo venne a questa devota Donna un'infermità entro le viscere, che suol dirsi il mal di Madre, che è solito affliggere le Donne, di modo che questa povera Donna era afflitta da dolori mortali, che la facevano torcere come un Serpe, tanto fu grave il dolore, che gli fece quasi voltare il cervello, nè più vedeva lume, nè distingueva il giorno dalla notte, & ritrovandosi un dì dalli dolori stanca cominciò a tornarli in memoria li gran miracoli, che operavano questi gloriosi Santi mediante la Divina gratia, e con gran fede si levò dal letto,

servito anche i prodigi da Dio per essi operati, e riferiti dal Diacono Teodosio, leggendoli nel Concilio stesso alla presenza di tutti i Padri, e Vescovi in un libro, nel quale erano registrati.

to, nel quale come semimorta giaceva, e se n'andò verso quel muro, dove haveva fatti dipingere li Santi Martiri, tutta tremante, camminando per terra con mani, e piedi al meglio, che poteva, & gionta alle Sante Immagini, cominciò con l'unghie delle mani à radere, e sgraffiare li colori delli sudetti Santi, riducendoli in polvere, e mettendoli entro un bicchiero con un puoco d'acqua calda, così da Dio spirata, come si può credere, & nel nome di Gesù, e delli Santi se la bevè con gran fede, & ciò fatto, subito guarì, come se havesse preso una medicina celeste per le mani di detti Santi, come in effetto fu, mentre con la sua gran fede restò sana, & subito andò a visitare la sudetta Chiesa, & giunta in quella rese molte gratie alla Santissima Trinità, & alli Santi per la ricuperata salute, rallegrandosi con tutti, & narrando al Popolo il gran Miracolo de' Santi Cosmo, e Damiano, e che per li loro meriti era stata sanata, tutti diedero lodi a Dio, & ella mai più patì di tal Infermità.

Nell'Anni del Signore quattro cento settantà quattro essendo assonto al Ponteficato Papa Felice III. proavo di S. Gregorio, cioè, Padre dell' Avo di S. Gregorio Papa, fece fare una gran bella Chiesa lavorata di Marmi quì in Roma (28), molto devota nella via, che anticamente si chiamava Sacra in honore d'essi Santi Martiri (29), nella qual Chiesa vi era un huomo Santo in servitio di essi Santi Martiri, al quale li venne un Cancoro ad una Gamba, che quasi glie l'haveva rosicata. Tutto afflitto, e dolente dormendo il Sant' huomo una notte gli apparvero li Gloriosi Santi Martiri Cosmo, e Damiano, come veri Padroni, & Protettori di

(28) Questa espressione ne fa credere, che questa Vita sia stata scritta in Roma.

(29) Di questa Chiesa, abbiamo già detto in un' altra di queste Note, che fu edificata nella via Sacra da Papa Felice III. da alcuni detto IV. Sandini nelle vite dei Pontefici, ed altri dicono, che Felice III. fu eletto Papa nel 483.; onde non combina col nostro Autore, perchè nel 474. era Papa San Simplicio, a cui successe Felice III.

di quella Chiesa, & anco di quei, che la servivano, quali portavano in mano diversi Ferri, & Unguenti da medicare, e raggionando assieme uno disse: „ Dove, e da che loco „ pigliaremo noi le Carni, se levamo, & tagliamo le Carni „ putride, acciò potiamo riempire quel luogo, che non resti „ vacuo „? Allora rispose l'altro: „ Nel Cemeterio di S. Pie- „ tro in Vincoli hoggi è stato sepellito un Moro, da quel- „ lo dunque prenderemo una gamba, & ajutaremo que- „ sto „. Subito un di loro andò, & l'altro restò con l'Infermo suo devoto, tagliò la gamba di quel Moro, e la portò con se a Casa di Costui sana, e senza alcuna lesione, & ungendo la Piaga, li levorno quella fracida, & vi misero quella del Moro, senza che l'Infermo patisse verun dolore, e poi ritornorno a quel Cemeterio, & vi portarono quella tutta fracida, e la posero al Moro morto, & si partirno. Si può pensare, che li Santi parlassero con l'Infermo, ma egli per humiltà non lo dovette dire. Risvegliatosi detto Sant'huomo si trovò senza dolore, e ponendo la mano sopra la Coscia, non vi trovò più piaga, onde accese la Candela, e quasi stava fuori di se, non trovò nella medema alcun male, & gli pareva dal stupore, che haveva un sogno, & così guarito diceva: „ Son io questo, „ e pure un altr' huomo fantastico „? quei di Casa dissero esser lui quello, che serviva la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, & ritornato in se, con grand' allegrezza uscì di letto, nel quale gran tempo vi era stato, & narrò ciò, che haveva visto, & in che modo era stato sanato, si che molti andorono alla sepoltura del morto, & vi trovorno la Coscia pudrita dell' Infermo attaccata col corpo del morto, & quella del morto era negra attaccata all'Infermo per maggior miracolo; e visto da tutti, benedirono Iddio, e glorificorno li Santi.

Leggisi frà li Miracoli di questi Santi, come un huomo volendo scrivere i di loro Miracoli per humiltà si riputava indegno, & insufficiente, diceva trà se: „ Chi sono „ io che possi secondo la grandezza di questi Santi parlare,

„ per

„ per essere così grandi, & meravigliosi, che se la divina
„ gratia non mi da ajuto, non ho lingua da proferir parola,
„ nè di poter dire tutte le cose, che mi hanno raccontato di-
„ versi Infermi, e di tanti Miracoli, che detti Santi hanno
„ fatti, mà mi risolvo come Fanciullo balbutiente a dir quel
„ puoco, e de molti dirne alcuno per la salute dell'Anime „.

Fù una Giudea Inferma d'un Cangaro nelle parti segrete per molto tempo tormentata, e ridotta quasi a morte, & la meschina si trovava disperata, nè sapeva come fare per guarire, & sentendo gli gran Miracoli, che li Santi Martiri facevano, e che sanavano gl' Infermi, gli cominciò un puoco a credere, & al sepolcro de' Santi Martiri segretamente si portò, come si può pensare, vedendosi da ogni humano ajuto abbandonata, sentendosi tormentar di dentro, & tutta mangiare da così grave male, e con quel puoco lume, & Fede che haveva, invocava il loro ajuto acciò fosse sanata. Gli pietosi Santi non sprezzarono la domanda della meschina Ebrea, mà come veri Medici, li vollero restituire la sanità dell' Anima, & anco quella del Corpo. Quello, che scrive (30) non dice se la Giudea si addormentò, o se in visione vidde li Santi, dice solamente, che li Santi commandorno alla Giudea, che mangiasse della Carne di Porco come se fosse Christiana, & ciò dicevano acciò doppo che fosse guarita si facesse Christiana, per il qual commandamento molto stava dubbiosa la Donna, perchè la sua legge il tutto li vietava, & di nuovo detti Santi commandorno, che detta Carne mangiasse se voleva guarire, & come Donna ostinata non volle rompere la sua legge, che vieta mangiar detta Carne. Li Santi per la terza volta gli dissero: „ Se tu non ti ci-
„ berai di questa Carne, mai haverai la salute „. Stimola-

ta

(30) Nel Codice 807. della Bibliotica Vaticana, in cui si riportano alcuni miracoli di questi Santi, vi è ancora quello di una Donna Ebrea risanata da una Cancrena, e questo Codice tornaremo a citarlo nell' Aggiunta dei Miracoli, che si farà dopo riferiti questi.

ta dalla Coscienza da una banda, e dall' altra dall'imminente pericolo di sua vita, domandò la Carne di Porco, dicendo che li Santi glie l' havevano commandato, e che se voleva guarire, era necessario, che mangiasse quella. Quei ch' erano ivi presenti gli risposero: „ Questa non è visione, mà illu-
„ sione, o fantasma, se dici, che li Santi t'hanno ordinato que-
„ sto, come a dire, se tu desideri mangiare il Porco, man-
„ gilo, ma se non lo desideri, non lo devi mangiare, &
„ oltre che è peccato di violar le Leggi, che commandono,
„ che per una semplice visione tal Cibo non si mangi „ ella piangendo rispose: „ Portatemi vi prego della Carne,
„ che quanto più presto posso, voglio adempire il commanda-
„ mento de'Santi, acciò subito possa guarirmi da questo gran
„ male „. Si che per la sua importunità gli portorno la Carne sudetta, & ella subito la prese in mano con grand' allegrezza, & ecco che subito vidde a venire il Marito per visitarla: Presto la Donna la prese, e l'ascose in seno acciò non l' impedisse di non doverla mangiare, & in questo mentre che il Marito si tratteneva ivi, li Santi Martiri per virtù divina operarno in Lei cosa mirabile: Si partì il brutto male, e si attaccò a quella Carne Porcina, che nel seno gli stava ascosa. Partitosi il Marito ella si trovò perfettamente guarita. O mirabil cosa! Tutti quelli, che ivi erano presenti vedevono, che quel Cancro mangiava quella Carne visibilmente, il che visto la Donna esperimentò in se la virtù di Dio, per l' intecessione de' Santi Martiri, e che per essi si ritrovava libera, con grand' allegrezza si fece Christiana, narrando a tutti la gratia ricevuta da Dio, e per li meriti de' Santi Cosmo, e Damiano, e tutto il tempo di sua vita spese in servitio di Dio, & meritò morir santamente. Non si dice però, se il Marito o altri Ebrei si facessero Christiani.

Un certo Vecchio Idropico venne al Sepolcro delli Santi Martiri assieme con altri Infermi pregandoli, & supplicandoli, che per loro Misericordia si volessero degnare liberarlo da sì gran male, vedendo gl' altri Infermi andar via risanati, e con grand' allegria, & egli non ritrovarsi nella sua vi-

ta

ta un minimo miglioramento, si partì da quel luogo con amaro animo, mormorando de' Santi, come spesso suol accadere a Persone di puoco Spirito, che dal gran male sono aggravate, imperocchè se la Persona non è sì presto esaudita, non si deve punto turbare, mà perseverare nell' Oratione, acciò quello domanda gli sia concesso. Non si curorno li Santi delle cattive parole del mormoratore, & ritornando questo alla sua Casa, si addormentò. Gl' apparvero la notte seguente li Santi Martiri Cosmo, e Damiano, con una Spada nuda in mano, il che vedendo l' infermo, si spaventò; & uno de' Santi disse all'altro: „ Batti, e percuoti questo dettatore mal„ dicente, il quale con impatienza, & superbia hà volsuto „ aprire la sua pestifera bocca contro di noi „ e ciò dicevon li Santi per ridurli a memoria il peccato fatto, acciò ne facesse penitenza, essendo venuti per sanargli l' Anima, & il Corpo ancora. Alzando la Spada percossero leggermente l' Infermo, & fecero nel suo Corpo un buco, dal quale uscivano tutti gl' humori frigidi, che il fetore di questi niuno li poteva tollerare, e quando fù vacuato tutto il Corpo d' ogni immunditia; l' Idropico conobbe la virtù de' Santi, che in lui operavano per questa via, e disse alli medemi: „ Chi sa„ narà la piaga del mio Corpo „? All'hora li Gloriosi Santi li dissero: „ Noi venuti per sanarti, e per farti la gratia com„ pita, poni dunque sopra la tua piaga il Ceroto di Cera, che si chiama Cerusa, che riceverai la perfetta sanità, il che fatto, subito restò sano, e fù huomo da bene, e devoto delli Santi Martiri, & sempre predicava la loro gran virtù, che havevano nel sanar gl' Infermi (31).

h Per

(31) Questo miracolo del Vecchio Idropico risanato, è riferito ancora nel Codice 807. della Biblioteca Vaticana, indicato nella Nota precedente, e si citerà anche nell'Aggiunta di altri Miracoli dei Santi Cosmo, e Damiano, che si troverà dopo la relazione di questi. Pare, che a questo Vecchio mormoratore, e di altri Peccatori nondimeno risanati da questi Santi, alluda Giorgio Cartofilace nel suo Serm. 9. altre volte citato, dicendo: *Quod autem*

Per questi Santi Martiri il Signore hà operato li sopradetti miracoli, & non cessa mai di operarli a chi si raccommanda a questi con grand'orationi, e con vero cuore. Ognuno però consideri quanto è benigno il Signore ne' suoi Santi, & impari da questi Gloriosi Santi di amare, e servire Iddio, il quale è Signore de' Signori, Padre pietoso, & Misericordioso, il quale paga i suoi servi, non come i Signori del Mondo, ma come Signore del Cielo, & dà a questi un eternità di bene, perchè il servire Dio è un regnare, & chi regna, commanda. Raccommandiamoci dunque a questi gloriosi Santi, & di loro siamo devoti, acciò ci soccorrino ne' nostri bisogni tanto dell' Anima, quanto del Corpo. Facciamo bene adesso, che habbiamo tempo, perchè il tempo da noi fugge, & la morte si avvicina. Se ciò faremo, haveremo dal Signore la gloria del Paradiso, che se faremo il contrario haveremo l' Inferno, che Iddio, questi Gloriosi Santi, & il no-

beneficio obstat, peccatum est, quod & pessimas ægritudines pariat, earumque dolores, ac molestias plurimus augeat. Illud tamen vestrarum supplicationum vi superatur, atque disperditur.... Quia ergo Dei providentia donante, adversus omnia morborum genera victoriam obstinuistis, ejus, qui itá providus fuit, ut benignitatem immitamini, illis quoque, qui rei sunt, clementia vestra dignatis. Poco dopo soggiunge: *Non nescitis imbecillitatem naturæ, non solum quia ejus & ipsi fuistis olim participes, verum etiam quia illuminati a Deo fueritis, ipsaque eorum docti experentia, qui humanitatis visceribus complexi, cura medica vestra sanavistis. Scitis ejus ignavam consternationem, quam in multorum ærumnis observastis, ut qui Dei misericordiam imitantes, ad opem jacentibus, & afflictis ferendam ultro vos inclinetis, qui fetentium putorem sustineatis, qui non tantum per vos ipsi laboretis ut ejus emendentis vitia, sed & iis, qui pie opitulari conantur, laborem socium adjungatis, ipsisque rebus, operibusque presentia vestra ac studii corrigendo ne quid illi erraverint, sensum præbeatis*. Questo, ed altro, che si potrebbe aggiungere dell' Autore medesimo, comprova ancora, e rende molto credibile eziandio il miracolo straordinario già riportato, di quello, che fu guarito in una gamba incancherita con levargli questa, e sostituirgli quella sana di un Moro, gia morto e sepolto lo stesso giorno.

nostro Padre San Francesco ci liberino da questo; e ci conduchino al Paradiso. Amen (32) (33).

(32) Queste ultime parole sembrano aggiunte dalla Madre Colleoni, se pure dir non vogliamo, che siano del Diacono Giustino, che se ciò fosse, apparirebbe chiaramente che egli fu Frate Minore, chiamando San Francesco col nome di suo Padre, come ognuno intende.

(33) L' Autore di questa Vita nel principio della medesima sbaglia, prendendo, come ivi si legge, Egèa, Città della Cilicia, in cui i Santi, Cosmo, e Damiano morirono per il luogo, nel quale nacquero, che fu Acilia, Città dell' Arabia, come si è veduto nella Nota (8) Pag. 17., il che si può confermare coll' asserzione del Fiorentineo, cioè, che questi Santi in alcuni Martirologj sono annunziati, *ad Acilia*, ed in alcuni, *Ægeæ in Cilicia*.

AGGIUNTA DI ALTRI MIRACOLI

DEI SANTI MARTIRI

COSMO, E DAMIANO

PRESI DA VARJ LUOGHI AUTENTICI

Fatta dal P. Flaminio Maria Annibali da Latera Minore Osservante

Autore delle precedenti Note.

L' Imperatore Giustiniano per una gravissima infermità ridotto agli estremi di sua vita, in fine abbandonato dai Medici, lasciato per morto, e senza respiro, vide in visione i Santi Cosmo, e Damiano, ed all' improvviso con maraviglia di tutti tornò a respirare, ed a vivere, ricuperando in un' istante perfetta salute. Questo miracolo è riferito da Procopio, citato già nelle Note, *de ædif. Justin. lib.* II. *cap.* II., il quale aggiunge, che Giustiniano per gratitudine, e per la gran divozione, che ne prese, fece loro edificare un magnifico Tempio nella Città di Ciro, dove allora riposavano i loro Corpi, come si è detto nelle Note: Un' altro ne fece loro erigere nella Panfilia, ed in Costantinopoli, distrutto un' altro antico, che era nella contrada detta Pera, come si è veduto nella Nota (4), molto sontuoso, e vago, che arricchì ancora, ed ornò di molti preziosi doni.

Lorenzo Vescovo Lichaidense per una grave malattia essendo rimasto talmente impedito nei Piedi, che per sette anni non potè camminare, ridotto quasi immobile, alla fine

fine di detti sette anni non avendo sperimentato alcun utile, da molti rimedj Umani, si fece condurre alla Chiesa dei Santi Cosmo, e Damiano, che era in Costantinopoli, e quì orando con fede, e pregando i Santi di liberarlo, istantaneamente riacquistò il moto, cominciò subito a camminare con ispetitezza, e seguitò poi sempre così per tutto il tempo della sua vita. Il fatto è riferito dal Conte Marcellino nella sua Cronaca all'anno 516.

Nel Codice 807. della Biblioteca Vaticana accennato nella Nota (31), in cui si riportano varj miracoli operati da questi Santi nel Tempio di Costantinopoli, il quale Codice coll'altro 1641., da Leone Allazio mandato a Vienna nell'Austria, dove da Simone Vangnerechio fu tradotto dal Greco in Latino, nel primo, dico, di questi Codici si riferiscono i seguenti miracoli dei nostri Santi, che ora quì si riportano sommariamente. Un certo Vecchio Idropico fu dai Santi Cosmo, e Damiano miracolosamente risanato, ed è quello forse riportato nella Vita dall'Autore. Una Donna Ebrea, fu liberata da una Cancrena, come riferisce anche l'istesso Autore della Vita riportata di sopra. Un Uomo, che pativa del male in Greco, detto Dysuria, cioè di soppressione, o ritenzione di Orina, raccomandatosi a questi Santi dopo molti rimedj inutili, restò in un'istante esaudito, e fu finche visse libero sempre da tale incomodo. Un Paralitico, il quale continuamente vomitava anche Sangue, fu guarito istantaneamente della Paralisia, e dal vomito. Una Donna già per lungo tempo Sorda, e Muta, ricuperò in un momento l'udito, e la loquela. Un'altra tormentata da atrocissimi dolori di Utero, si trovò in un subito libera, e sana, senza sentir mai più tali dolori, che per molto tempo l'avevano tormentata. Due Greci gentili spinti dalla forza del proprio male, che pativano, entrarono nella Chiesa dei Santi, in Costantinopoli, e raccomandandosi ai medesimi, restarono immediatamente guariti ammendue, e si fecero Cristiani. Finalmente un Uomo che aveva una Postema nel petto, raccomandatosi a questi Santi, in un subito la Poste-

ma crepò, e restò perfettamente sano. Un Prete istantaneamente restò guarito dalla Paralisia, e una Donna da tremori frenetici, e da altri dolori. Questi miracoli si leggono tutti nell'accennato Codice Vaticano 807. Nell'altro poi 1641. della stessa Biblioteca si riferiscono i seguenti, che trà gli altri quì per esser brevi, solamente si accennano. Un Uomo liberato in un momento da un' Ernia orribile. Un'altro da una enfiagione, ed infiammazione con ulcere in parte segreta del Corpo. Uno parimente dalla Paralisia, ed un' altro da grave male negli Occhj; come Tre Donne, una Muta, una Piagata in una Mammella, ed una Indemoniata, tutte tre liberate, e guarite in un subito per intercessione dei Santi Cosmo, e Damiano, pregati nella lor Chiesa di Costantinopoli, dove dice Procopio nel luogo di sopra citato, *innumeri Ægri, qui ad implorandum Sanctorum præsidium convenerunt, sani, & incolumes facti sunt*; Onde con ragione Giorgio Cartofilace potè intitolare il suo Sermone più volte citato, *Encomium in Sanctos miraculorum patratores Medicos, Cosmam, & Damianum*, e nel decorso del medesimo dire con verità: *A Deo habetis curationum abundantiam*. Anzi dice ivi lo stesso Procopio, che invocati apparendo in sogno prescrivevano agl'Infermi, che l'invocavano, i medicamenti, dei quali facendo uso gli stessi Infermi, si levavano sani, e liberi dalle rispettive Infermità. Procopio anche dice, che invocati nelle battaglie, ajutavano i Soldati, e per essi riportavano Vittoria, tantochè il Cartofilace potè nel Sermone asserire anche questo, dicendo: *Etiam qui ad versus Reipublicæ hostes pugnam suscepit, ac impiorum bellis vexatur, vestram intercessionem, quam veluti instructam aciem opponat, præcibus accersit. Quemadmodum enim adversus spiritales hostes, ac morbos corporales robur quoddam insuperabile accepistis; Ità & adversus visibilium hostium impressiones, pugnasque, ac insultus, potentiam ab omnipotente Christo consecuti estis*.

Ma

Ma poichè questi Gloriosi Martiri, Titolari, e Padroni del Monastero denominato da loro volgarmente S. Cosimato, hanno sempre mostrato nelle occorrenze una special protezione del medesimo, e delle Sacre Vergini, che vi dimorano, stimo bene riferire quì alcuni fatti prodigiosi, riportati nella Cronaca „ Dell'antichità del Monastero di S. Co- „ simato, estratta da un libro antico dello stesso Monaste- „ ro, che è la Cronaca composta da Suor Orsola Formicini, „ a richiesta della Molto Rev. Madre Suor Anna Felice della „ Torre „. Ivi dunque nel lib. 3. cap. 23., in cui si parla del Sacco dato a Roma dal Borbone sotto Clemente VII., e di ciò, che patirono allora le Monache di S. Cosimato, le quali per loro sicurezza passarono al Monastero di San Lorenzo in Panisperna, alla pag. 223. si legge: „ Una notte „ entrarono nel Monastero i Soldati, che lo circondavano, „ commettendovi mille irriverenze, mentre le Religiose dell' „ uno, e l'altro Monastero stavano in due Chori piangenti, „ e piene di timore pregando Dio, ed i loro Santi Tutelari „ in liberarle da ogni oltraggio, ed offesa, una Religiosa di „ quelle di S. Lorenzo vide nel tempo stesso sopra il Choro, „ dove stavano le Monache di questo, S. Lorenzo stesso con „ S. Michele Arcangelo, e sopra a quello delle Monache di „ S. Cosimato i due Santi Cosmo, e Damiano, tutti con le „ Spade in mano, e udì S. Cosmo, che le diceva: Noi vi „ abbiamo difese, e vi difenderemo, e così fu, perchè quei „ scellerati uscirono di là senza fare un minimo oltraggio ad „ alcuna delle Religiose, che per maggior prodigio nè pure „ dai Medesimi poterono esser vedute „.

Nel Cap. 24. quale è „ della Peste, che venne in tempo „ del Sacco di Borbone „, e nella pag. 237. si riferisce, che essendo tutte le Monache di S. Cosimato, in numero di 70. ritornate tutte sane, e salve al Monastero loro, pochi giorni dopo il ritorno la Peste, che già affliggeva Roma, s' introdusse anche nel loro Monastero, dove già erano morti alcuni appestati; onde si ammalarono diverse Religiose, e molte ancora ne morirono. A vista di tal flagello l'Abadessa

se

se ne andò avanti l'Immagini dei Santi Cosmo, e Damiano, che erano dipinte nel Dormitorio di mezzo, e quivi pregandoli con lagrime di liberarla con tutte le sue Suddite da quel flagello, si obbligò con voto di recitare ogni Anno in certi determinati giorni alcune Preci in onore dei Santi, e di visitare processionalmente quelle loro Immagini. Fatto il Voto, e confermato da tutte le Monache, la Peste immediatamente cessò nel Monastero, e guarirono nello stesso tempo ancora tutte quelle Religiose, che se ne trovavano attaccate nell' Infermerìa, e stavano già per morire, nè più tal male entrò in quel Sacro recinto, benchè altre volte nei tempi posteriori tornasse a serpeggiare per Roma.

Nel Cap. 25. si riferisce, che tornati in Roma i Soldati Barbonici dai Paesi circonvicini, per i quali si erano sparsi a cagione della Peste, molti di essi andarono a fermarsi nelle Casette, che sono intorno alla Piazza, o Cortile di S. Cosimato, e vi dimorarono circa cinque Mesi con grandissimo danno, ed incomodo delle Povere Religiose, che continuamente, essendo quasi tutti Eretici, le inquietavano, ed intimorivano di Giorno, e di Notte minacciandole di tanto in tanto di voler entrare a forza nel Monastero, lo che era alle stesse Monache un continuo tormento. Alla fine la medesima Abadessa ricorse al Patrocinio dei Santi Tutelari del Monastero, e genuflessa con tutte le Religiose avanti le di loro Immagini, dipinte nel Dormitorio, come si è detto, promise con voto di visitarle altre cinque volte recitando in Processione le Litanie dei Santi. Appena fatto ivi questo Voto, con istupore di tutti si mutarono quasi di natura quegli Uomini brutali, e diventarono in un' istante Umani, e cortesi, nè più parlarono di entrare nel Monastero, ne fecero altre insolenze alle Religiose.

La medesima Abadessa, come segue a leggersi nello stesso Capitolo, per i gravi incomodi, e disturbi sofferti in quelle circostanze di tempo, contrasse una gravissima Infermità, da cui si disperava, che potesse naturalmente guarire, anche a giudizio dei Medici, ma Ella ricorrendo all'intercessio-

ne

ne dei Santi Protettori del Monastero, istantaneamente restò libera dalla Febbre, e dui fierissimi dolori, che la tormentavano, così ivi alla pag. 252.

Poco prima del sacco di Borbone era in Roma un famoso Ladro, chiamato Desiderio, il quale di giorno marciava da Cavaliere, e la notte andava facendo molti furti per la Città. Scoperto Costui, e preso dalla Giustizia, confessò trà le altre cose che aveva speso molti giorni per entrare nel Monastero di S. Cosimato, appostando di giorno i luoghi, che gli parevano più bassi, e facili per effettuare il suo disegno, mà che la notte andando per entrare, li trovava tanto alti, che non poteva avere una scala, che vi giungesse, benchè fatto poi giorno, di nuovo li vedeva facili, e bassi. Disse, che mentre di notte voleva effettuare il suo pravo disegno, vedeva sempre Lumi, e Candele accese per il Monastero. Confessò di più, che perseverando nel suo mal'animo, una notte alla fine permise Iddio, che vi entrasse, e salisse per un Muro basso, mà che appena vi fu salito, non si poteva più movere, e cominciò tutto a tremare, senza aver più animo di far altro, e senza potere nè andare dentro, nè tornare indietro, essendogli mancate le forze, onde dopo essere stato così un buono spazio di tempo, alla fine accostatosi con molta fatiga ad una muraglia rotta fu costretto a starvi per due, o tre giorni senza mangiare, e bere e divenuto immobile come un sasso. Finalmente dopo essere ivi stato tanto tempo pieno di timore, e spavento, patendo Fame, e Sete, e senza esser veduto dalle Religiose permettendolo Iddio acciò non si spaventassero, nè i Secolari al di fuori, che potevano ben vederlo, acciò non facessero sinistri giudizj, gli riuscì di scendere di là, e partirne, senza più capitare in quelle parti. Tanto egli stesso depose nel Processo, che gli fu fermato prima di andare alle Forche, come meritava; e tutto questo da chi poi l'intese fu ripetuto dalla protezione speciale, che avevano, ed hanno tuttavia di quel Monastero i Santi Martiri Cosmo, e Damiano. Il tutto è riferito nel Cap. 26. del lib. 8. pag. 251. e seguenti.

Nel-

Nella stessa Cronaca di Suor Orsola Formicini, detta il libro Antico, come si è detto, trascritto a richiesta della Molto R. Madre Suor Anna Felice della Torre, si legge ancora, che in tempo di Sisto IV. il quale fece edificare la Chiesa presente, e riattò, ed accrebbe molto il Monastero di S. Cosimato, come apparisce da varie sue Armi, ed inscrizioni, che ivi si vedono, si legge, dico, che s' inverminì l' Acqua di un Pozzo, o sia Cisterna, che stava dentro la Clausura, non potendosene perciò servir più le Monache. Un giorno, che il detto Papa entrò nel Monastero per vedere compito quanto per ordine suo vi era stato fatto, avvisato dalle Religiose della putrefazione di quell' Acqua, egli benedisse il Pozzo, gittandovi dentro una Reliquia, dei Santi Cosmo, e Damiano, e l' Acqua riacquistò la sua primiera purezza, rimanendo purgata dai Vermi, e da ogni infezione, anzi acquistò la virtù di sanare anche gl' Infermi, ai quali vien data ancora ai tempi nostri, come attestano le medesime Religiose, che la dispensano per gl' Infermi, che la domandano, assicurando, che molti Infermi bevendo di quell' acqua, rimangono sani, e liberi da varie malattie per i meriti di quei Santi Martiri, i quali dal Cielo seguitino a proteggere quel Venerabile Monastero, e tutte le Sacre Vergini, che ivi sotto il loro nome, e patrocinio vi si consacrano per servire a Dio in tutto il tempo della loro vita (*); e si degnino an-

(*) Tutte le Religiose Clarisse professar debbono particolar divozione a questi due Santi Fratelli Martiri Cosmo, e Damiano, e ripromettersi, ed aspettar da essi con fiducia grande l'ajuto, e difesa loro nell'occorrenza, avendole poste lo stesso Padre S. Francesco sotto la di loro cura, e protezione. Infatti dopo aver' egli nel 1212. al 19. di Marzo, nel qual giorno, al dire del Vadingo con altri, accadde in quell'Anno la Domenica delle Palme, vestita Monaca la sua Figlia spirituale Primogenita Santa Chiara nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta ancora Porziuncula, acciò i primi due Ordini da esso istituiti avessero la medesima culla, da questa condusse la Santa Vergine al Monastero di San Paolo, in cui stette poco tempo colle Monache Benedettine, e poscia

ancora d'intercedere ad esse tutte, a noi, ed a chiunque l'invoca, la salute dell' Anima, e del Corpo, e così sia.

da questo la menò a quello di S. Damiano, che fu il primo delle Clarisse, dove ella condusse una vita ammirabile fino alla Morte, e da Abadessa vi ricevè all' Abito molte illustri Vergini, trà le quali la sua propria Sorella S. Agnese, per tacere della propria sua Madre Beata Ortolana, che ivi parimente volò al Cielo, e delle stesse Vergini da ivi mandò diverse a fondare in varj luoghi altri Monasterj, e trà questi in Roma quello di San Cosimato, come altrove si è detto; Onde per questa ragione, cioè per essere stato il primo loro Monastero quello di S. Damiano in Assisi, le Clarisse, trà gli altri nomi ebbero ancora quello di Damianite.

F I N E.